

TORNATA DEL 4 MARZO 1873

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Atti diversi.* = Comunicazione del ministro per le finanze intorno alle petizioni relative all'imposta sulla ricchezza mobile. = Domanda di procedere contro il deputato Carbonelli. = Lettura del carteggio per la presentazione della risoluzione della Camera diretta a S. A. R. il duca d'Aosta e risposta telegrafica del medesimo. = Partecipazione del decesso dei deputati Amaduri e De Blasio Tiberio — Parole di commemorazione del presidente e dei deputati Larussa e Massari. = Annunzio d'una interrogazione del deputato Corte e d'una interpellanza del deputato Miceli. = Rinnovamento della votazione per scrutinio segreto sui progetti di legge per la sospensione del pagamento delle imposte dirette nei comuni danneggiati dalle ultime inondazioni, e per la costruzione di un secondo bacino di carenaggio nell'arsenale di Venezia. = Seguito della discussione generale sul progetto di legge relativo all'ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra — Discorso in appoggio del deputato Farini. = La votazione dei due progetti di legge risulta nulla per deficienza di numero.

La seduta è aperta alle due e un quarto.

MASSARI, segretario, dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, che viene approvato.

GRAVINA, segretario, legge il sunto delle seguenti petizioni:

570. Il sindaco del comune di Foligno, per incarico della Giunta municipale, domanda l'abrogazione delle disposizioni dell'articolo 23 della legge 20 marzo 1865, allegato B che mettono a carico dei comuni le spese degli stipendi e di casermaggio delle guardie di pubblica sicurezza.

571. La deputazione provinciale di Catanzaro sottopone alla Camera taluni rilievi intorno al progetto di legge pel concorso dello Stato alla costruzione di strade provinciali nelle provincie che più difettano di viabilità.

572. I capitoli delle cattedrali delle città di Caiazzo, di Feltre, di Bobbio e di Vigevano invocano, per le considerazioni che espongono, la modificazione dell'articolo 21 del progetto di legge per l'estensione alla provincia di Roma delle leggi sulle corporazioni religiose.

573. Zamlo Salvatore, usciere della Corte d'appello di Palermo, propone modificazioni all'articolo terzo della tariffa penale.

574. La deputazione provinciale di Padova, associandosi alle considerazioni esposte alla petizione inoltrata da quella di Udine, domanda che sia invitato il Ministero a provvedere al pagamento dei crediti che i comuni della provincia di Padova professano verso il Governo per le somministrazioni fatte all'esercito austriaco nel 1866.

575. La Camera di commercio ed arti della provincia di Chiavenna fa istanza perchè venga emanata una legge che regoli con norme precise la emissione dei biglietti fiduciari.

576. Il sindaco del municipio di Cotrone ricorre alla rappresentanza nazionale perchè voglia provvedere che i lavori di quel porto vengano tosto ripresi e condotti a termine.

577. Merlo Roberto, allievo dell'Accademia del genio di Vienna e già tenente di fanteria nelle truppe del Governo provvisorio di Venezia, chiede che l'articolo 1 del progetto di legge proposto dal deputato Cerroti per il riconoscimento dei gradi degli ex-militari al servizio dei Governi provvisori d'Italia del 1848 e 1849, venga modificato da poter esservi compreso chiaramente il caso che lo riguarda.

578. I canonici della chiesa collegiata di Martirano in provincia di Catanzaro domandano l'abolizione della tassa straordinaria del 30 per cento imposta sui loro redditi colla legge 15 agosto 1867.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. L'onorevole Costa ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

COSTA. Prego la Camera di ordinare che la petizione avente il numero 572, colla quale i canonici del capitolo di Vigevano domandano che sia soppressa la tassa del 30 per cento, sia inviata alla Commissione nominata per riferire intorno al progetto di legge per la soppressione delle corporazioni religiose in Roma.

(L'invio è ammesso.)

DEL IO. Colla petizione di n° 576 l'illustre municipio di Cotrone in Calabria, domanda alla Camera che i lavori del porto, ora interrotti, vengano ripresi, e subito condotti a termine affinchè gl'interessi economici di quella città non abbiano a soffrirne scapito.

A nome del deputato Cosentini, che trovasi momentaneamente assente, prego la Camera a voler dichiarare di urgenza questa petizione.

(È dichiarata d'urgenza.)

LARUSSA. Prego la Camera di compiacersi di disporre l'invio alla Commissione incaricata di riferire sul progetto di legge pel concorso dello Stato alla costruzione di strade provinciali, della petizione numero 571, colla quale la deputazione provinciale di Catanzaro sottopone al potere legislativo alcune osservazioni in ordine al detto progetto nell'interesse della viabilità nelle Calabrie.

(La Camera approva.)

PRESIDENTE. Si dà comunicazione d'un elenco di omaggi inviati alla Camera.

MASSARI, segretario. (Legge)

Dal professore P. Tacchini — 12^a dispensa - Memorie della società degli spettroscopisti italiani, copie 2 ;

Dal deputato Giuseppe Mantellini — Parte seconda della sua opera : *I conflitti d'attribuzioni in Italia*, una copia ;

Dalla direzione della *Rivista universale* in Genova — Vita intima e religiosa del padre E. D. Lacordaire dell'ordine dei predicatori, scritta dal padre B. Chocarne e tradotta dal padre T. Corsetto, una copia ;

Dal signor Valvassori G. ingegnere provinciale della Lomellina — Del sistema regionale, sua superiorità economico-finanziaria ed amministrativa in raffronto all'attuale circoscrizione, una copia ;

Dal direttore della Cassa invalidi della marina mercantile (sede di Napoli) — Sua relazione sulla Cassa invalidi della marina mercantile per l'esercizio dell'anno 1871, una copia ;

Dal signor C. E. Bourdin, membre honoraire et fondateur de la société médico-psychologique de Paris — Vie et œuvres du docteur Laurent Cerise. Souvenir de l'inauguration de la statue du docteur Laurent Cerise, célébrée à Aoste le 8 septembre 1872, una copia ;

Dal signor capitano Scaglione avvocato Giuseppe — I tribunali militari e gli ufficiali istruttori, una copia ;

Dal signor Bertacchi Daniele, medico veterinario capo — Modificazioni nel servizio foraggi e rimonte militari, copie 2 ;

Da S. E. il ministro di grazia, giustizia e culti — Discorsi inaugurali dei procuratori del Re delle Corti di appello di Pinerolo, Ancona, Pavullo, Macerata, Rocca San Casciano, Lanciano, una copia ;

Dal professore cavaliere Nicola De Crescenzo, governatore della regia Santa Casa dell'Annunziata di

Napoli — Sua relazione : I brefotrofi e la esposizione dei bambini, una copia ;

Dal signor Gasparo Martinelli-Cardoni, da Ravignano — Sua prima lettera al professore G. M. P. a Torino : Ravenna antica, copie 4 ;

Da S. E. il primo presidente della Corte d'appello di Torino — Relazione sull'amministrazione della giustizia dell'anno 1872 nel distretto della Corte d'appello di Torino, una copia ;

Dal signor Domenico Rinaldi, da Roma — Cenni biografici di Nicolò Copernico dettati dal dottore Arturo Wolynski, copie 2.

PRESIDENTE. Chiesero un congedo per ragioni di servizio pubblico : l'onorevole De Pasquali di 40 giorni ; l'onorevole Ronchei di 15 ; l'onorevole Cavalletto di 10 ; l'onorevole Di San Donato di 4 ; l'onorevole Codronchi di 3. Per motivi di famiglia lo domandarono : l'onorevole Minucci di un mese ; l'onorevole Angeloni di 20 giorni ; l'onorevole Bertea di 15 ; gli onorevoli Guala, Frizzi e Pallavicino di 8 ; l'onorevole Marolda Petilli di 7 ; l'onorevole Maurogò nato di 4 e l'onorevole Pellatis di 3. L'onorevole Suardo ne chiese uno di 6 giorni per ragioni di salute.

(Sono accordati.)

La Camera rammenta che, all'aprirsi del presente periodo della Sessione, molte petizioni furono presentate intorno alla tassa della ricchezza mobile e sui fabbricati, e che le medesime per decisione della Camera vennero trasmesse all'onorevole ministro delle finanze.

Ora il ministro delle finanze ha fatto pervenire alla Camera le risposte a queste diverse petizioni, e queste risposte saranno pubblicate nel resoconto della Camera onde possano essere conosciute da tutto il paese, e nel medesimo tempo verranno depositate alla segreteria della Camera medesima onde gli onorevoli deputati possano averne visione. (*Vedasi in fine della seduta a pagina 5044 e seguenti*)

Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di procedere contro il deputato Carbonelli per ingiurie verso un impiegato delle ferrovie. (*V. Stampato n° 194*)

La medesima verrà inviata al Comitato privato.

CARTEGGIO RELATIVO ALLA RISOLUZIONE VOTATA DALLA CAMERA ALL'INDIRIZZO DI S. A. R. IL DUCA D'AOSTA.

PRESIDENTE. La Camera avendo votato una risoluzione riguardante S. A. R. il principe Amedeo di Savoia, mi sono fatto un dovere di trasmettere, per mezzo dell'onorevole ministro degli esteri, l'indirizzo, accompagnato dalla seguente lettera :

« A S. E. il ministro degli affari esteri.

« Il presidente sottoscritto prega S. E. il ministro degli affari esteri di voler far pervenire il più sollecito

tamente possibile a S. A. R. il principe Amedeo l'unita risoluzione che la Camera approvò ad unanimità nella seduta del 15 corrente. »

« *Altezza Reale,*

« Nella tornata del 15 corrente la Camera dei deputati al Parlamento italiano ha deliberato all'unanimità la seguente risoluzione :

« La Camera dei deputati commossa all'annuncio dell'abdicazione del Re di Spagna, convinta di farsi interprete dei sentimenti della nazione, e memore che egli combattè per la patria italiana, dichiara all'augusto principe Amedeo che l'Italia lo accoglierà oggi con maggiore affetto e devozione, poichè ebbe ad ammirare in lui una condotta leale, dignitosa e schiettamente costituzionale. »

« Io ascrivo a singolare fortuna di avere il debito di trasmettere all'A. V. quella risoluzione dettata dal sentimento del patriottismo e dall'ammirazione che la condotta di V. A. desta in ogni animo onesto.

« Scendendo volontariamente da un trono dove era salita per rendere un grande servizio alla causa della civiltà e della libertà, l'A. V. ritrova la patria, che l'accompagnò sempre con i suoi voti e con i suoi augurii, e che nell'A. V. ritrova oggi il soldato valoroso, fedele, degno principe di Casa Savoia.

« Voglia l'A. V. accogliere l'omaggio, ecc. »

Per mezzo di S. E. l'onorevole ministro degli affari esteri, è giunta la seguente lettera :

« *Eccellenza,*

« Ho l'onore di annunziare a V. E. che il ministro di S. M. a Lisbona, al quale fu dato per telegrafo l'incarico di comunicare a S. A. R. il duca d'Aosta, Re abdicatario di Spagna, la risoluzione votata dalla Camera dei deputati nella tornata del 15 corrente, ha risposto col telegramma seguente :

« Roi Amédée prie V. E. de remercier vivement « Chambre députés. S. M. répondra directement lettre « président. »

ANNUNZIO DELLA MORTE DEI DEPUTATI AMADURI E DE BLASIO, E COMMEMORAZIONI.

PRESIDENTE. Nel riprendere i nostri lavori mi tocca per primo compito il doloroso ufficio di partecipare alla Camera la morte, recentemente avvenuta, di due nostri colleghi, i deputati Amaduri e Tiberio De Blasio.

Amaduri, rappresentante del collegio di Palmi, in Calabria, era un distinto cittadino, ed aveva nobile cuore; all'affetto caldissimo che egli nutriva verso la patria, per la quale patì il carcere e l'esilio, associava un vivissimo amore della sua terra natale, ove, trascorrendo la maggior parte del suo tempo, fu largo benefattore e sempre amato e stimato dalla riconoscente popolazione.

Di Tiberio De Blasio, deputato del collegio di Gerace, non è di voi chi non serbi tuttora una grata e cordiale rimembranza. Giovine di distinta famiglia, di animo generoso, di altissimo ingegno, di sensi profondamente liberali, non ebbe nella sua vita altri affetti che quelli della patria, del bene pubblico e dello studio.

Circondato dalla stima e dalla considerazione dei suoi concittadini, fu deputato più volte, elevato ad altri insigni onori e reputato uno degli uomini più illustri e più benemeriti della sua provincia e città natale.

Io so di rendermi interprete del sentimento di tutti i miei colleghi nel pagare un tributo di sincero rimpianto alla morte così immaturamente avvenuta dei deputati Amaduri e Tiberio De Blasio. (*Benissimo!*)

LARUSSA. Onorevoli colleghi, udiste la dolorosa partecipazione fattaci dall'eccellentissimo signor presidente.

Nell'estrema Calabria due tombe si sono in breve tempo dischiuse. Una ha accolto il cavaliere Vincenzo Amaduri da Gioiosa, rappresentante il collegio di Palmi; l'altra ha accolto il barone di Palizzi e di Pietra Pennate, Tiberio De Blasio da Reggio, rappresentante il collegio di Gerace.

Calabrese anche io, con l'animo profondamente commosso, ho ascoltato le belle ed affettuose parole pronunziate dal nostro presidente in onore degli illustri estinti, deplorando la perdita fatta dal paese, e permettete che alla mia volta compia il mesto ufficio di associarmi con favellarvi di loro.

Vincenzo Amaduri fin dalla sua giovinezza dimostrò amore per le libere istituzioni, e perciò, sotto la caduta signoria, subì il carcere ed altre sofferenze; ma, lungi di desistere, vedendosi perseguitato e distolto dalle sue cure, divenne sempre più perseverante nei suoi propositi e caldo propugnatore pel trionfo del principio nazionale.

Mutato l'ordinamento politico in Italia, il signor Amaduri fu prescelto per sotto-prefetto del circondario di Palmi, e poscia venne destinato nelle sotto-prefetture settentrionali: ufficio che disimpegnò con soddisfazione del Governo del Re, il quale lo fregiò di ordine cavalleresco, e lasciando dovunque fama di valente ed integerrimo amministratore.

Non mi fermo ad elogiare il cavaliere Amaduri come deputato; avvegnachè voi, o colleghi, aveste l'opportunità di conoscerne i pregi della mente e la fermezza del carattere, avendo fatto parte del Parlamento italiano per 3 Legislature, e senza i miei ricordi, valutate il vuoto che ci cagiona la sua dipartita.

Passo ora, o signori, ad esporvi le notizie biografiche riguardanti il defunto collega De Blasio, e lo fo soffocando il dolore che mi opprime, per essersi così prematuramente spezzati i legami fraterni da cui eravamo avvinti.

Tiberio De Blasio ebbe i suoi natali in Reggio di Calabria nel 1828 dal fu barone Carlo, Pari del regno nel

1848, e quindi intendente della stessa provincia, e dalla distinta dama Teresa dei marchesi Gagliardi da Monteleone.

Il De Blasio fece i suoi severi studi nello storico Monastero degli ex-padri Benedettini, e, dotato dalla natura di svegliato ingegno e di facilità di parola, ritornò in patria uomo da onorare se stesso ed i suoi educatori.

L'onorevole collega, allontanandosi dalle tradizioni delle case magnatizie, non preoccupossi, qual primogenito, dell'esclusiva amministrazione del proprio patrimonio, ma proseguì il corso degli studi, e, sostenuti brillanti esperimenti nella partita legale, venne ascritto all'albo della Corte d'appello di Catanzaro, e nell'esercizio della professione fece bella mostra di sè presso il fóro reggino nella ragione civile e penale.

Nel 1860, allorchè l'albero della libertà portò a maturità i suoi frutti, il nostro De Blasio vide di non potersi contenere nella cerchia della vita privata, e dedicossi interamente a servire il paese secondando il voto dei suoi concittadini. Fu, fra l'altro, consigliere municipale; consigliere e deputato provinciale; presidente del Consiglio provinciale.

Nella carica di presidente l'onorevole De Blasio è stato per ben 4 anni chiamato dai rappresentanti della provincia, ed alla sua laboriosità ed attività è dovuto il progresso lodevole in cui si trovano le opere pubbliche in Reggio di Calabria, non che la conclusione del contratto per la costruzione di una rete stradale, e del prestito onde far fronte alla spesa senza gravare al presente i contribuenti.

Laonde, sotto il rapporto amministrativo, il nostro compianto collega fu cittadino benemerito, avendo logorato la sua salute per fare il bene della provincia e del comune.

Nella vita politica il barone De Blasio diede prova della sua valentia. Deputato nella nona ed undecima Legislatura, voi tutti, onorevoli colleghi, sapete come ei si distinse nel disimpegnare il delicato mandato conferitogli dal collegio di Gerace, e per cortesia di modi.

Non posso, senza bagnarsi i miei occhi di amare lagrime, arrivare al termine di questo discorso, dovendo ripetervi quel che già vi è noto. Il buon amministratore, l'ottimo deputato De Blasio, non è più fra i vivi. Nel fiore degli anni colto da morbo ribelle ai rimedi della scienza, il dì 2 del corrente mese lo trascinava nel sepolcro portando il lutto alla città ed alla provincia di Reggio, e gettando nella desolazione la madre, i fratelli e sorella, ed addolorando i parenti e gli amici; imperocchè tutti amarono teneramente il nostro collega De Blasio, sapendo farsi amare.

Egredi colleghi! Perchè sia completo il tributo di onoranza da me reso al carissimo amico, concedetemi di volgere una parola di conforto all'afflitta madre ed ai suoi figliuoli. All'una ed agli altri dirò: Tiberio De Blasio si distinse in vita per l'affetto verso la famiglia,

pel suo patriottismo e per le sue virtù. Tergete quindi il pianto, dacchè il Tiberio non appartiene al regno dei morti. Vivrà la sua memoria, senza che in marmi o in bronzi ne fosse inciso il nome ed i titoli, e vivrà nella città natale, nella provincia, nel Parlamento.

MASSARI. Sento il dovere di associarmi cordialmente, non solo alle parole che ha testè pronunciate l'onorevole presidente, ma anche a quelle dette dall'onorevole deputato Larussa.

Se la politica ci divide, il patriottismo ci congiunge e ci unisce. Fra i doveri del patriottismo maggiore è quello di rendere onore alla memoria dei nostri colleghi che più non sono.

L'onorevole Amaduri sedeva a sinistra, l'onorevole De Blasio sedeva a destra, ma noi di sinistra e di destra confondiamo la memoria in un solo sentimento di cordiale ed affettuoso rimpianto. (*Bravo!*)

A nome mio e dei tanti amici miei, che hanno avuto occasione di conoscere e di apprezzare il patriottismo ed i pregi di questi due egregi colleghi, io, lo ripeto, mi associo di gran cuore al giusto tributo che hanno reso alla loro memoria l'onorevole presidente e l'onorevole deputato Larussa. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Dichiaro vacanti i due collegi di Palmi e di Gerace.

ANNUNZIO DI UN'INTERPELLANZA E DI UN'INTERROGAZIONE.

PRESIDENTE. Do comunicazione alla Camera di due domande, una di interrogazione e l'altra di interpellanza.

L'onorevole Corte ha trasmesso la seguente domanda d'interrogazione:

« Il sottoscritto desidera di interrogare l'onorevole signor presidente del Consiglio e l'onorevole ministro di grazia e giustizia sugli ultimi verdetti della Corte di assise di Palermo. »

L'onorevole Miceli ha presentato la seguente domanda d'interpellanza:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro degli esteri sull'arresto eseguito, tempo fa, nel territorio di Corfù, dagli agenti del nostro Governo in persona di un italiano rifugiato in quell'isola. »

Prego l'onorevole presidente del Consiglio ed i suoi colleghi di voler comunicare questa domanda d'interpellanza all'onorevole ministro degli affari esteri.

L'altra interrogazione, sebbene riguardi anche l'onorevole ministro dell'interno, mi pare che sia più specialmente diretta al ministro di grazia e giustizia.

LANZA, *presidente del Consiglio*. L'interrogazione dell'onorevole deputato Corte se riguarda in parte il presidente del Consiglio come ministro dell'interno, certamente interessa assai più il ministro di grazia e giustizia; quindi io non mancherò di partecipare l'in-

tendimento dell'onorevole Corte al ministro di grazia e giustizia, perchè si possa concertare insieme il giorno in cui potrà avere luogo questa interrogazione.

Dico lo stesso, rispetto alla interpellanza che si vuol dirigere all'onorevole ministro degli affari esteri intorno all'arresto operato a Corfù di un malfattore, che aveva commesso un reato per il quale si era spiccato mandato di cattura. Anche di questa interpellanza, appena sia giunto il ministro degli affari esteri che credo sarà di ritorno in Roma questa sera, io mi riservo d'informarlo; e domani o dopo domani egli potrà dichiarare quale sia l'intendimento del Ministero in proposito.

PRESIDENTE. In tal caso, rimane inteso che la domanda d'interrogazione dell'onorevole Corte e quella d'interpellanza dell'onorevole Miceli verranno comunicate: l'una all'onorevole ministro di grazia e giustizia, l'altra all'onorevole ministro degli affari esteri, e la Camera si riserva di determinare quando possano essere svolte l'una e l'altra.

RINNOVAMENTO DELLA VOTAZIONE SOPRA DUE PROGETTI DI LEGGE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il rinnovamento della votazione per squittinio segreto sui progetti di legge per la sospensione del pagamento delle imposte dirette nei comuni danneggiati dalle ultime inondazioni, e per la costruzione di un secondo bacino di carenaggio nell'arsenale di Venezia.

Si procederà all'appello nominale.

Varie voci. Domani!

ALVISI. Onorevole presidente, mi pare che sia un perder tempo il procedere a questa votazione, in quantochè basta dare uno sguardo alla Camera per vedere che non siamo in numero; per cui sarebbe meglio rimandare la votazione a domani.

PRESIDENTE. Onorevole Alvisi, io la pregherei di lasciare che l'ordine del giorno avesse il suo corso.

Noi lasceremo le urne aperte perchè, se per mala ventura dovessimo constatare che la Camera non è in numero, allora si stabilirà che la votazione abbia luogo un altro giorno, e intanto sarà cura del presidente di far avvertire i deputati che non sono presenti, che la Camera, se perdura la loro assenza, sarà costretta di sospendere i propri lavori.

BRESCIA-MORRA. Si pubblichino i nomi degli assenti sul giornale ufficiale.

PRESIDENTE. È dovere della Presidenza di far sempre pubblicare i nomi degli assenti.

Si procederà dunque all'appello nominale, e quindi si lasceranno le urne aperte come si è fatto le altre volte.

(Succede la chiamata.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE RELATIVO ALL'ORDINAMENTO DELL'ESERCITO.

PRESIDENTE. Si lasceranno le urne aperte, e si prosegue l'ordine del giorno il quale reca il seguito della discussione generale sul progetto di legge relativo all'ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra.

La parola spetta all'onorevole Farini.

FARINI. *(Della Giunta)* Signori, Tutti coloro i quali, dopo il 1866, si fecero a ricercare, senza passioni e senza sdegni, le cagioni dei nostri rovesci, non potendo rimproverare al Parlamento incagliati al potere esecutivo nella costituzione dell'esercito, o parsimonia nelle spese, che erano salite, dal 1859 a tutto il 1865, ad una media annua di lire 230,756,638, furono tratti a concludere che alla saldezza dell'esercito avessero nociuto le vicissitudini e gli sbalzi che avevano tratto il potere esecutivo a diminuirne la forza, proprio alla vigilia della guerra, intorno a 200,000 uomini, i quadri di circa 2000 ufficiali.

Cessata la guerra, ricondotto l'esercito sul piede di pace, il generale Cugia, ministro della guerra, consultava un'apposita Commissione militare, perchè, studiate le cause del mal esito della campagna, preparasse una legge per rimediare ai difetti del nostro organamento militare.

Il generale Di Revel, successore del ministro Cugia, presentava quel progetto di riordinamento; nel quale, modificata la legge sul reclutamento, proposte modificazioni alla legge sulle pensioni, erano pure fissate a larghi tratti le basi dell'ordinamento tattico ed amministrativo dei corpi.

Quel progetto, sebbene studiato e modificato profondamente da una Commissione parlamentare per la parte concernente il reclutamento, in modo, oggi soprattutto, degno di nota, non fu, per vicende politiche inutili a ricordare, discusso.

Ma un concetto di esso sopravviveva. Era quello di suddividere l'esercito in due parti, l'attiva e la territoriale; concetto introdotto pure nel progetto presentato dal ministro Bertolè-Viale nell'aprile 1869, e finalmente consacrato nel 1871 colla legge che fu detta sulle basi generali dell'ordinamento.

Della legge del luglio 1871 voi udiste severe critiche dall'onorevole Botta e dall'onorevole Arnulfi; perchè manteneva le due categorie di soldati; perchè alle due categorie imponeva differenti obblighi di servizio; perchè permetteva le assolute esenzioni; perchè concedeva, per danaro, il transito dall'una all'altra categoria.

Nessuno risparmiò meno di me quella legge. Ma, dacchè l'onorevole Ricotti ha testè presentato un disegno di legge sul reclutamento, nel quale tutte quelle

pecche son corrette, io voglio invitare i miei colleghi ad associarsi meco nel perdonare alla moribonda.

Nè l'onorevole Arnulfi si appose quando nel progetto di legge che noi stiamo oggi discutendo ricercava le correzioni alla legge del luglio e, non trovandole, ritenne trasgredito un ordine del giorno della Camera votato nel luglio 1871. Imperocchè la legge attuale non è conseguenza dell'ordine del giorno da lui ricordato, ma di un altro votato, a mia proposta, quando nel dicembre 1870 si discuteva il bilancio pel 1871.

Il disegno di legge che stiamo discutendo è per l'Italia una vera novità; nè nella storia degli altri paesi s'incontra che mai i Parlamenti abbiano finora compiuta opera così complessa.

In qualche piccola parte corrisponde alla legge attuale la legge belga del 1853; nella parte delle paghe e dello stato maggiore generale, le leggi francesi del 24 luglio e del 3 agosto 1839; nella sua interezza, anzi in maggiori particolari vi corrispondevano i dodici progetti di legge presentati all'Assemblea repubblicana francese negli anni 1850-1851, per mozione fatta dal generale Cavagnac fin dal 1849; progetti non discussi mai; vi corrisponderà, a quel che sembra, la legge di ordinamento che oggi in Francia sta studiando una Commissione di 45 membri.

Nulla di somigliante in Prussia.

In qualche cosa vi si accosta la legislazione austriaca, essendo state colà dal Parlamento votate, dal 1868 in poi, le leggi *sul servizio militare, sulla landwehr, sulla landsturm, per conferire impieghi civili ai già sott'ufficiali, per aumentare a quattro anni la ferma della cavalleria in tempo di pace, per mantenere in pace quadri fissi della landwehr, per requisire cavalli.*

Le quali avvertenze mostrano, a mio giudizio, come in Italia non mettano fortunatamente radice le gelosie di usurpazioni reciproche, che dividono altrove i poteri dello Stato.

Ma, dopo quest'avvertenza, qualcuno di voi potrebbe domandare: è veramente necessaria una legge, che altrove manca, così completa?

Io potrei rispondere che tale la reputava già il Parlamento subalpino, chiedendola colla legge del 7 luglio 1851, accettata dal ministro La Marmora; che tale la reputavano i ministri Della Rovere, Cugia, Revel, Bertolè-Viale, Ricotti; che tale la reputavano ripetutamente oratori e Commissioni parlamentari; che tale finalmente la reputò il Parlamento nel dicembre 1870, invitando il ministro a presentarla.

Di quest'insistenza singolare del Parlamento italiano per ottenere una legge che fissasse stabilmente i quadri dell'esercito, vi ha, a mio avviso, una speciale giustificazione.

La questione finanziaria, affacciata gigante all'Italia, non risolta nè coi tributi gravissimi nè colle esazioni senza misericordia, ci indusse a trascurare,

dal 1865 al 1870, le provvidenze militari; sebbene i fortunati avvenimenti che avevano procacciata la nostra liberazione non ci avessero data coscienza della nostra virtù militare, nè acquistata in faccia agli stranieri quella riputazione e quell'ossequio che prosiegono i forti.

Non ho in animo di recriminare; ad ognuno la propria responsabilità!

Ma la storia narrerà come troppo spesso, senza tener conto degli avvenimenti politici, le necessità militari fossero postergate alle finanziarie; quasi che, se è vero che la buona finanza fa la buona politica, non sia men vero che le cattive armi, perdendo le nazioni, ogni finanza ed ogni politica diventerebbero vane speculazioni quando mancasse il paese su cui svolgerle.

Dal generale Cugia, chel nel dicembre 1866, sotto l'amministrazione Ricasoli, scioglieva i quarti battaglioni e le quarte compagnie dei bersaglieri senza nulla sostituirvi; al generale Govone, il quale nel 10 marzo del 1870, sotto l'amministrazione attuale, proponeva si riducessero a sessanta le nostre ottanta batterie d'artiglieria, a settantasei i nostri cento quattordici squadroni di cavalleria, che si sciogliessero cinque battaglioni bersaglieri, due compagnie pontieri, otto compagnie zappatori, tre compagnie del treno; si dotasse, in una parola, l'Italia di sole quattordici divisioni mobilizzabili, a vece delle venti mobilitate nel 1866; dal generale Pettinengo, il quale nel febbraio del 1866 sospendeva la chiamata sotto le armi della classe 1845, al generale Govone, che nel 1870 proponeva si levassero classi di soli 20 mila uomini, la storia registrerà i nostri errori. E gli avvenire maraviglieranno come un popolo poc'anzi oppresso e diviso, soprattutto per mancanza d'armi proprie, appena risorto le armi tenesse in sì poco conto, quantunque la fortuna fosse stata avara alla sua redenzione del battesimo della gloria.

La proposta del 10 marzo 1870 fu, prima che nata, soffocata dagli avvenimenti francesi. Ma un ministro più audace, dacchè gli ordini militari non erano fissati per legge, avrebbe potuto attuarli per propria iniziativa e sotto la propria responsabilità. L'indugio adunque frapposto per la deliberazione di una legge, che il Ministero attuale di per sè stesso si era imposta, ci tornò pel passato giovevole; ed il passato ci ammonisce esser utile che gli impeti della nostra fantasia, pronta ai repentini entusiasmi ed ai più repentini scoraggiamenti, facile ai partiti i più disparati, siano corretti, infrenati da forme, da discussioni, da lentezze. Indi la opportunità, la necessità della legge attuale.

Scorrendo la nostra legislazione militare voi scorrete, o signori, che, all'infuori delle leggi sul reclutamento, sullo stato degli ufficiali, sull'avanzamento, sulla milizia provinciale, sulle pensioni e sul Codice penale militare, ogni altra parte fu fin qui stabilita con decreti reali.

Oggi tutto si intende stabilire, a larghi tratti, colla presente legge; lasciando i particolari alla iniziativa e responsabilità del potere esecutivo. Così le massime costitutive dell'ordinamento ed i quadri acquisteranno la stabilità, senza della quale la vita militare, soggetta alle oscillazioni della politica e della finanza, presenta tanta alea che l'esercito, quasi giuocatore che tenti la fortuna colla posta della vita, è costretto ad invocare la guerra apportatrice di ampi quadri, ed è trascinato nolente a separare il proprio interesse da quello della società, come se la guerra, che tutti rovina, possa rialzare la fortuna individuale.

Ma qui nasce spontaneo il dubbio che, riordinando l'esercito lo si indebolisca per tutto il tempo che scorrerà fra la instaurazione ed il consolidarsi del nuovo organamento; imperocchè ogni vecchia istituzione, per guasta ed inferma che sia, viva meglio della infanzia di una nuova.

Dopo il 1866 la riforma militare si affacciava agli occhi di molti; ma la necessità non ne era ammessa da tutti, ed alle iniziative vigorose faceva ostacolo lo stesso sentimento che nel 31 ottobre 1657 induceva Turenne a scrivere a Letellier:

« Je vous supplie de parler à son éminence afin que la compagnie de cavalerie de M. De Madaillan ne soit pas réformée. C'est un des meilleurs officiers de France et qui n'a rien que cela. »

I fatti militari del 1870 e 1871 vinsero ogni esitanza, e l'onorevole Ricotti, venuto in mezzo ad essi ministro, osò mettere mano alla riforma militare sotto la propria responsabilità. Oggi noi siamo chiamati a sanzionare l'opera sua; poichè, a parte la quantità, massime nuove non appoveremo se non queste: creare un Comitato di stato maggiore generale; precisare le norme di promozione a generale d'esercito; attribuire grado effettivo ad alcune categorie degli attuali assimilati; riunire i Comitati dell'artiglieria e del Genio; trapassare i pontieri dall'artiglieria al Genio; istituire compagnie speciali pel servizio ferroviario; determinare che i luogotenenti dei vari corpi sieno in numero doppio dei sottotenenti; utilizzare pel tempo di guerra gli ufficiali che lasciarono l'esercito permanente; fissare norme pella requisizione dei cavalli e dei veicoli; ordinare una vigilanza militare sulle ferrovie.

Certamente la legge che noi stiamo discutendo contiene maggiori particolari; ma queste essendone le sole massime nuove, debbono rinfrancarsi quegli animi timorosi i quali titubassero di approvarla per timore che, tutto innovando, tutto sconvolgesse o perturbasse.

Piacemi ora sia posto in sodo che, sebbene io appartenga alla maggioranza della Commissione, non pretendo che ogni parte della legge sia perfetta. Anzi io reputo che, fra i diversi interessi che essa tende a conciliare, in questo momento politico, essa soddisfi al *minimum* delle esigenze militari; di fronte al *maximum* delle esigenze finanziarie.

Nè questo è, a mio giudizio, un male; imperocchè questo *minimum* bastando, come lo dimostrerò, ad inquadrate tutte le forze sulle quali per qualche anno possiamo fare assegnamento, ampliamenti maggiori, siccome non necessarie, porterebbero in sé il germe di future riduzioni; mentre ogni ampliamento dei quadri tornerà facile e durevole allorquando la forza disponibile sia, coll'andare degli anni, accresciuta.

Io, adunque, malgrado rimpianga la scarsezza delle forze odierne, e soprattutto le sproporzioni che rispetto alla istruzione in esse si notano, voterò la presente legge, eccitando voi, o signori, a non desistere da cure e da spese per riparare presto a tanta iattura.

E siccome è vezzo di molti nostri avversari politici, ed anche dell'onorevole Sella, che mi spiace di non vedere presente, di rinfacciare a noi che sediamo sopra questi banchi la prodigalità nello spendere, ed il rigetto di ogni imposta; così mi preme, per non incapparvi ad ogni istante, torre di mezzo questa speciosa accusa.

Dato anche che noi abbiamo sempre respinto le varie parti del sistema tributario, noi, od almeno la maggior parte di noi, non votò ogni anno i bilanci?

Col voto annuale dei bilanci noi soddisfacciamo alle esigenze delle entrate quanto a quelle delle spese, e sarebbe pur tempo si desistesse da accuse senza fondamento, se non forse quello di mostrarci non so se più dissennati o più cattivi cittadini. (Bene! a sinistra)

Tornando alla presente legge, io vorrei che voi, o signori, ponderata nella vostra coscienza la somma dei beni che essa reca a fronte delle maggiori perfezioni desiderabili, vi risolvete a rendere partito favorevole o contrario al disegno tale quale è, senza tentare correzioni o rabberciamenti che di un progetto di tanta mole turberebbero certamente l'economia. Io vorrei, in una parola, che, per questa singolare occasione, ognuno imponesse a sé quell'obbligo che, uno dei più liberali scrittori inglesi, lo Stuart Mill, vorrebbe in ogni circostanza legge dei Parlamenti.

Ma poichè l'onorevole Ricotti accettava, giorni sono, di ristudiare insieme colla Commissione l'organico dell'artiglieria e dei pontieri, io non m'illudo che il mio desiderio possa essere soddisfatto. Cionullameno ho voluto esprimervelo, perchè almeno voi compiangeste meco la mia disgraziata sorte e natura, che non mi concedono la fortuna di essere ministeriale neppure quando propugno le proposte di un ministro!

Io affermava poc'anzi che la legge attuale basta per la forza onde potremo disporre per qualche anno.

Lo dimostro. Le leggi vigenti sul reclutamento tendono a fornire 750,000 uomini. Questa forza deve essere ripartita in un esercito attivo di 300,000 uomini presenti, in una milizia provinciale di 200,000 uomini pur presenti, rappresentando gli altri 250,000 uomini la differenza che passa fra le cifre scritte sui ruoli ed i soldati disponibili, come pure i soldati che rimangono

ai depositi per mantenere a numero l'esercito combattente.

La ripartizione della forza in esercito attivo e milizia provinciale, iniziata già colla legge del luglio 1871, ricevendo definitivo assetto dalla presente, che provvede all'ordinamento dell'uno e dell'altra, merita vi si spenda qualche parola.

Per quanto nel 1871 tale ripartizione fosse stabilmente ordinata e ricevesse nomi nuovi, essa non era cosa nuova non solamente negli eserciti ordinati alla germanica, ma neppure in quelli ordinati alla francese. Infatti i quinti e sesti battaglioni non solamente presso di noi, ma anche durante le guerre napoleoniche, creati al momento della guerra, poi riuniti in reggimenti, brigate e divisioni speciali, con reclute o coi più vecchi soldati, corrispondevano, negli ordinamenti alla francese, alla milizia; e ciò perchè, per quanto ampi sieno i quadri mantenuti in tempo di pace, essi sono sempre insufficienti ai bisogni della guerra.

A parte i nomi, nei due sistemi, la differenza è questa sola:

Negli ordinamenti alla francese designare, al momento della guerra, a quale parte dell'esercito debbano appartenere le classi; nell'altro designarlo in tempo di pace; nel primo creare nuovi quadri con numerose promozioni al momento della mobilitazione; nel secondo, valersi degli ufficiali usciti dal servizio permanente in modo regolare e preciso. Nell'un sistema, la possibilità di reclutare territorialmente la milizia; nell'altro ciò impossibile, quando non sia territoriale anche il reclutamento dell'esercito attivo. Nell'uno tutto predisposto durante la pace, nell'altro molto, a farsi in tempo di guerra: in questo, dispersione di molte forze, in quello, utilizzazione di tutte.

Il che spiega come cogli ordinamenti alla germanica si possano portare in campo, in pochi giorni, il doppio delle forze mantenute in tempo di pace, e circa il quadruplo, allorchando si mobilitino anche le milizie; mentre, cogli ordinamenti alla francese, non scende in campo, anche nel prosieguo d'una guerra, che la forza ad un dipresso mantenuta in tempo di pace.

Così nel 1859 l'esercito sardo non ebbe presenti in campo il 24 giugno che 56,000 uomini, mentre il bilancio di pace ne prevedeva 48,000; così l'esercito italiano al 24 giugno 1866 aveva presenti in campo 220,000 uomini, mentre al 31 gennaio se ne avevano 204,000 bilanciati; così nel 1859, sebbene la Francia avesse un bilancio di pace per 380,000 uomini, spinti al di qua delle Alpi 210,000 soldati, si sentì, per confessione dello stesso imperatore Napoleone, impotente a costituire un secondo esercito per fronteggiare un'eventuale invasione sul Reno; così nel 1870 la stessa Francia, quantunque prevedesse in bilancio 400,000 soldati, non poté riunire in campo, al 29 luglio, comprese le forze di Chalons, che 220,000 uomini, a vece

dei 385,000, su cui l'imperatore aveva fatto assegnamento.

E d'altro canto, invece, il bilancio della Confederazione del Nord, prevedendo per l'anno 1870 una forza di 319,000 soldati, ai primi di agosto, compiuta la mobilitazione, l'esercito attivo annoverava effettivamente i 530,000 uomini, preveduti, e tutte le truppe della Confederazione in armi alla metà di agosto contavano 982,000 razzonari!

Del rimanente la separazione dei più vecchi dai più giovani soldati, e l'indipendente mobilitazione dei corpi che li comprendono fu, a mio credere, la caratteristica più saliente della riforma prussiana del 1860. La quale riforma, avendo obbligato a prolungare la ferma sotto le armi e quella nella riserva, menò più rumore per questo accidente della sua applicazione che non pello scopo principale al quale mirava, quello cioè di rendere possibile la mobilitazione dell'esercito attivo senza il concorso della *landwehr*. Il che non oltse che nell'agosto 1870, appena compiuta la mobilitazione dell'esercito attivo, 52 battaglioni di *landwehr*, organizzati in divisioni speciali, facessero parte dell'esercito attivo.

Dalle quali considerazioni, o signori, parmi venga senza più raccomandata la ripartizione delle forze come è proposta nel disegno attuale.

Ora però sembrami opportuno si cancelli il dubbio che, affacciato altre volte in quest'Aula, trovò ultimamente un'eco nell'onorevole Di San Marzano, sulla proporzionalità più o meno conveniente dei due eserciti

Confesserò schiettamente che, ammesso si noverino sui nostri ruoli 750 mila soldati, vale a dire che si abbiano disponibili 600 mila uomini, dovrammo, per modellarci sul riparto germanico, scrivere nell'esercito attivo 330 mila uomini, nella milizia 170 mila uomini e 100 mila di complemento.

E una conclusione che ho tratto dopo le indagini le più precise che mi furono possibili. Del resto, fissando gli occhi sulla sola fanteria della Confederazione del Nord, si giunge facilmente all'identica conclusione; quando si rifletta che ad ogni reggimento di tre battaglioni, di 1000 uomini ciascuno, corrisponde un battaglione di deposito della forza di poco oltre i 1000 uomini, e due battaglioni di *landwehr*, ciascuno di forza poco superiore alla metà di quella dei battaglioni dell'esercito di prima linea.

In altri termini, a parte i depositi, i due terzi ed i tre quarti della fanteria della Germania stanno nell'esercito attivo, ed un terzo ed un quarto nella *landwehr*; mentre che presso di noi la fanteria avrà nei due eserciti egual numero di compagnie di pressochè identica forza.

Ma mi affretto a soggiungere essere questo squilibrio ora e per alcuni anni più apparente che reale. Infatti, prendiamo in mano una situazione, e senza

commettere indiscrezioni, precisamente la situazione stampata in fronte all'*Annuario militare* di quest'anno, che rappresenta la forza al 31 dicembre 1872. Facendo a questa situazione, da uomini pratici, le modificazioni occorrenti, noi vedremo che al 1° luglio 1873 saranno scritti sui ruoli 680,000 uomini a vece di 750,000. Mancano, adunque, sui ruoli 70,000 uomini.

I 680,000 uomini, scritti sui ruoli, corrispondono a 540,000 disponibili, i quali, ripartiti secondo le prescrizioni della legge non solo, ma, quel che più monta, secondo la loro istruzione, affinchè per una prima mobilitazione i corpi non noverino altra gente poco istruita che la classe levata per l'ultima, si troveranno ascritti, per 250,000 nell'esercito attivo, per 150,000 nella milizia, per 140,000 nelle truppe di complemento.

L'esercito di prima linea ha adunque una deficienza di forza di 50,000 uomini; nè, descrivendo anche i contingenti delle classi future di 65,000 uomini, essa sarà colmata prima degli anni 1876 o 1877; perchè nessuno potrebbe consigliare di ritornare nell'esercito di prima linea le vecchie classi di 1° categoria passate alla milizia. E siccome l'onorevole Ricotti, nell'ultimo suo discorso, avvertiva con ragione che, mentre tutti si occupano dei quadri, degli Stati maggiori, che pur non mancano, nessuno si occupa di formare i soldati che mancano, aggiungerò io, così io credo mio debito insistere presso la Camera perchè questa lacuna sia tolta al più presto possibile, e lo potrebbe entro due anni, solo che noi levassimo le due classi del 1853 e del 1854 nella quasi loro totalità di 1° categoria.

Senza di questo, o signori, e senza, per questo, aumentare il bilancio ordinario della guerra intorno ai 180 o 190 milioni, le leggi di reclutamento, votate o da votarsi, possono spaventare le popolazioni con un onere virtuale che effettivamente non sopportano; possono allibire i declamatori contro l'orco militare che ingoia la fortuna pubblica e dilania il paese, ma non varranno ad incutere rispetto agli stranieri i quali misurano, contano, pesano le nostre forze meglio del più distinto nostro ufficiale di Stato maggiore.

Non dimenticate, o signori, che una legge di leva non dà l'esercito promesso che trascorsi dodici anni, e che, anche dopo i dodici anni, la promessa non sarà interamente mantenuta, se non si serba nella forza annua dei contingenti la proporzione che era nella mente del legislatore quando dettava la legge fondamentale.

È appunto perchè la legge attuale di leva non ruota da dodici anni sull'intera Italia, che alla forza totale mancano 70,000 uomini a ruolo. È perchè i contingenti di prima categoria furono scarsi, che la deficienza cade per 50,000 uomini sull'esercito di prima linea, e che le seconde categorie, le quali nel 1863 rappresentavano i venticinque centesimi del totale, oggi ne rappresentano quarantasei centesimi, dei quali trentatré

centesimi istruiti da quaranta giorni a tre mesi, tredici centesimi senza alcuna istruzione.

Per queste ragioni anche il valore dei 150 mila uomini di milizia, disponibile al 1° luglio 1873, non sarà reale che per ottanta o novanta mila uomini; perchè le seconde categorie 1846 e 1847 non ebbero mai istruzione di sorta.

La milizia adunque presenta pure essa una deficienza di circa 110 a 120 mila uomini sulla forza normale, la quale non sarà raggiunta che nel 1877.

In oggi adunque, mancando all'esercito attivo 50 mila uomini, cioè un sesto delle sue forze, 110 a 120 mila uomini alla milizia, vale a dire più che la metà delle proprie, la sproporzione temuta non esiste; ed essa sarà poi corretta dalla nuova legge di reclutamento, che fornirà 400 mila uomini di esercito di prima linea e 200 mila uomini di milizia, a patto però si levino i contingenti annui di 80 mila uomini.

Anzichè adunque turbarci di una sproporzione, più apparente per ora che reale, per essere pratici, approviamo i riparti quali sono proposti e preoccupiamoci piuttosto della esuberanza degli uomini poco o punto istruiti a fronte degli istruiti; squilibrio dovuto tutto alla nostra parsimonia.

Nè io mi stancherò mai dal ripeterlo, dovessi ancora una volta attirare sul mio capo la eloquente ironia dell'onorevole ministro degli affari esteri, il quale, in una recente occasione, per scagionare sè stesso, accusava me come predicatore indefesso della nostra debolezza militare. Imperocchè, per quanto possa riuscirci sgradito il farmi banditore dei pericoli e dei bisogni che premono l'Italia; per quanto altra volta, nel febbraio 1866, si scagliassero sul mio capo, per egual colpa, amari rimproveri, sono sicuro che, se gravi complicazioni sopravvenissero, l'onorevole Visconti disdirebbe il giudizio portato testè sull'avversario politico; come certo, nel luglio ed agosto 1866, egli, ministro pure allora degli esteri, dovette, nelle sue patriottiche angosce, rendere giustizia ai presentimenti miei, che gli amici suoi avevano allora, come egli testè, condannato.

Oh! l'onorevole Visconti, che ha sulle spalle il fardello ben grave della politica estera italiana, la cui matassa può non essere sempre distrigata dal suo ingegno, piuttosto che volgere a noi i suoi rimproveri, dovrebbe saperci grado della insistenza con cui chiediamo presto si afforzi la potenza militare dell'Italia. Allora veramente, allora soltanto, la sua azione potrà svolgersi indipendente e franca, sia dalla timida moderazione, quanto dalla spavalda temerità.

Ed io auguro all'Italia, auguro all'onorevole Visconti ed a noi che la storia avvenire ci risparmi il rimorso, la vergogna ed il danno dell'ironia colla quale tutti saremmo condannati, se la irrugginita spada dei nostri soldati, guastasse l'opera della penna dei nostri diplomatici e della nostra fortuna. (Bravo! a sinistra)

Domando qualche momento di riposo.

(La seduta è sospesa per cinque minuti.)

A questo punto, piuttostochè chiedere una breve pausa alla compiacenza della Camera, io avrei potuto terminare il mio discorso, essendo, a mio giudizio, esauriti gli argomenti che avrebbero dovuto essere materia della discussione generale. Ma, poichè gli oratori che mi precedettero si addentrarono nell'esame di quelle parti la cui discussione poteva essere rimandata agli articoli, spero sarà concesso anche a me di seguire il loro esempio, rimpiangendo che qualcuno fra gli oratori ai quali mi toccherà rispondere non si trovi oggi presente.

Premetterò che nelle questioni d'ordinamento io sono molto eclettico; imperocchè la differenza d'ordinamento della stessa arma nei diversi eserciti e le varietà d'ordinamento di una stessa arma nello stesso esercito, pare a me, mostrino, non essersi trovato sgraziatamente ancora lo stampo su cui modellare, per assicurare la vittoria alle proprie bandiere.

Se è vero, come fu detto, che la stessa tattica ha reso ora vincitore, ora vinto lo stesso generale, egli è a maggior forza più vero che uno stesso esercito, senza mutare i propri riparti tattici ed amministrativi, or colse la vittoria, or subì la sconfitta.

In ogni discussione sui riparti tattici ed amministrativi tre elementi si contrastano: l'economico, il tecnico, il morale, e, per decidersi, a qualcuno conviene pur dare la prevalenza.

Esaminando ora gli specchi annessi al progetto di legge, salta agli occhi subito una caratteristica dei proposti riparti tattici ed amministrativi, cioè l'abbondanza degli effettivi.

È questo, a mio avviso, purchè non si oltrepassi un certo segno, un ottimo divisamento, non solo per l'economia, che si consegue, ma più ancora perchè questo è il solo mezzo per diminuire il numero dei non combattenti a fronte dei combattenti; per ricavare da ogni riparto tattico ed amministrativo, senza sciupio di forze, il massimo della sua potenza.

Del rimanente i piccoli riparti tattici ed amministrativi, i quali equivalgono all'abbondanza degli ufficiali e degli Stati maggiori, rispetto ai soldati, abbondanza della quale l'onorevole Ricotti, giorni sono, segnalò molti inconvenienti, sono al postutto un patrimonio dei popoli ricchi; e noi possiamo risparmiarci questo lusso, dal momento che i 14 mila ufficiali assoldati permanentemente in tempo di pace, dalla Confederazione Germanica del Nord, non furono per lei elemento di debolezza a petto dei 24 mila ufficiali ed assimilati assoldati in tempo di pace dalla Francia.

Dopo queste avvertenze generali, passando a trattare della fanteria, osserverò che nessuno, a vero dire, appunto esplicitamente la forma della sua unità tattica ed amministrativa.

Qualcuno, come l'onorevole Di Gaeta parve vi accen-

nasse, proponendo reggimenti di quattro battaglioni a quattro compagnie, ovvero a tre battaglioni di sei compagnie. Ma la duplice sua indicazione mostra come anch'egli, come me, dia poca importanza alla forma. E sembra a me che nè l'onorevole Di Gaeta, nè io possiamo essere accusati di leggerezza, solo che si noti come ad esempio nell'esercito francese, quale era prima della campagna del 1870, si avevano reggimenti di fanteria di tre battaglioni a sei, sette, otto, nove compagnie; altri a quattro battaglioni di sette ed otto compagnie; altri di due battaglioni a sette compagnie; e si ricordi che, mentre nello esercito austriaco e nel prussiano i reggimenti sono, come nel nostro, di tre battaglioni con quattro compagnie, la *landwehr* prussiana ha i suoi reggimenti di due battaglioni con quattro compagnie.

Ma l'onorevole Di Gaeta e Di San Marzano però dissero troppo numerose le nostre compagnie.

O quale sarà questa forza? Essa sarà di 200 uomini presenti quando l'esercito di prima linea tocchi, di qui a cinque anni, i 300 mila uomini; ma oggi intanto non sarà che di 150 in 160 uomini presenti se, come credo, la deficienza dei 50 mila uomini, poc'anzi da me segnalata nell'esercito di prima linea, ricadrà quasi tutta sulla fanteria.

Le nostre compagnie, dunque, con 200 uomini presenti, dovendo avere in tempo di guerra quattro ufficiali subalterni, i partigiani delle compagnie francesi, composte di due ufficiali subalterni con 150 uomini di effettivo, ossia 120 presenti, non dovrebbero rabbrivire per l'enormezza delle nostre; imperocchè il solo criterio esatto per risolvere la vecchia lite tra i piccoli ed i grossi battaglioni, le piccole e le grosse compagnie, sia appunto il rapporto tra il numero degli ufficiali e quello dei soldati.

Sotto questo aspetto, le compagnie a 200 uomini presenti ed i battaglioni ad 800 presenti non sono certo impugnabili; mentre d'altro lato, come accennò più volte il ministro della guerra, meritano la preferenza per considerazioni tattiche e morali, che io non starò a ripetere.

In conclusione, i nostri 80 reggimenti di fanteria, a 3 battaglioni di 4 compagnie e i nostri 40 battaglioni di bersaglieri bastano a capire la forza oggi disponibile, l'altra che avremo di qui a quattro o cinque anni, quando l'esercito attivo sommi a 300,000 uomini e, qualora se ne portasse la forza a 250 uomini presenti, quanti se ne annoverano nei reggimenti prussiani, basterebbero per un esercito attivo di oltre 350,000 soldati.

Vengo ora alla cavalleria e mi domando: Posto che l'esercito attivo raggiunga i 300,000 uomini, dei quali 224,000 di fanteria, quanta deve essere la cavalleria?

Napoleone I, a chi pareva supporre potesse la deficienza di un'arma essere compensata dall'abbondanza di un'altra, rispondeva: *Il faut dans une armée de*

l'infanterie, de la cavalerie et de l'artillerie dans des justes proportions... ces armes ne peuvent point se suppléer... Les proportions des trois armes sont depuis longtemps l'objet des méditations des grands généraux. Più oltre, lo stesso Napoleone, dopo avere vaticinata l'unità d'Italia, assegna a questo regno di 18 milioni di abitanti, uno stato militare di 400,000 soldati per fornire tre eserciti di 100,000 uomini a difesa delle frontiere, e prosiegue: *La guerre d'Italie exige moins de cavalerie que celle d'Allemagne; trente mille chevaux lui seraient suffisants.*

La quale proporzione sebbene assai scarsa a fronte delle proporzioni di un quarto ovvero di un sesto che egli assegna se si tratta di guerra in Germania od in Francia, è da lui ravvisata eccessiva a fronte delle risorse equine del paese; tanto è vero che la giustifica ricordando come nel dodicesimo e tredicesimo secolo i vari Stati d'Italia mantenessero 100 mila cavalli, ed accennando ai provvedimenti che si dovrebbero prendere per sviluppare la produzione equina.

Altri distinti uffiziali, quali il generale Rogniat e il colonnello Marbot, hanno messo in luce come nella legione romana la cavalleria fosse un ventesimo, in un esercito consolare un undicesimo; come la cavalleria della Repubblica fosse scarsa, male montata, e non altro che fanteria la quale si trasportava, al piccolo trotto, su pesanti cavalli da un luogo ad un altro. L'essere dessa stata per tredici anni tagliata a pezzi, in ogni scontro, dalla cavalleria di Annibale; l'aver dovuto i Romani, dopo la seconda guerra punica, assoldare cavalieri numidi, spagnuoli e galli lo confermano.

Queste avvertenze e questi ricordi storici mostrano, adunque, che l'esercito italiano per le condizioni peculiari del proprio suolo, per la scarsa produzione equina, per la poca attitudine dei propri uomini al cavalcare deve subire una proporzione di cavalleria assai scarsa a fronte di quella di un'altra nazione.

Anche oggi a mala pena noi raccogliamo nel paese i pochi cavalli della nostra cavalleria; anche oggi le classi di leva non ci forniscono in tutto che sei a sette mila fra *bovari* e *cavallari* ogni anno. E siccome non bastano armi, selle e cavalli per formare una buona cavalleria, ma vi vogliono pure uomini idonei, non potendosi pretendere ricavare un ottimo cavaliere da un fornaio o da un parrucchiere, così anche oggi siamo costretti pur troppo a subire questa deficienza. Anzi l'onorevole Ricotti, il quale prescrisse i soldati per la cavalleria si reclutassero uniformemente dai vari distretti, ha, secondo me, sacrificato alle esigenze della mobilitazione un principio importantissimo, quello cioè che nell'esercito si debbono sviluppare le attitudini individuali, ma non pretendere di crearle.

I soldati inglesi, raccolti fra gli operai delle grandi città, saranno sempre dei cattivi smovitori di terra.

Per un uomo il quale non ebbe fin dalla sua prima

età dimestichezza col cavallo, il cavallo è il più delle volte una bestia feroce, il peggiore nemico; mentre un carrettiere, un cocchiere, giungendo sotto le armi, non hanno che ad essere perfezionati nel governare, nell'insellare, nel cinghiare e tutto al più completamente istruiti nel cavalcare.

Secondo me, adunque, l'onorevole Ricotti renderebbe un segnalato servizio alla cavalleria italiana, restituendole tutti gli uomini che fra le nostre reclute si trovano abituati ai cavalli.

Ma, dopo tutto, bastano 14,400 cavalli per 224,000 uomini di fanteria? La proporzione è di un quindicesimo, quindi scarsa; tanto più scarsa, perchè la milizia provinciale non ha nè può avere cavalleria, per tutte le deficienze di uomini e di cavalli poco sopra avvertite.

Però, completando al più presto la cavalleria, e ciò è indispensabile, perchè una tale arma non si accresce in tempo di guerra; lasciando la deficienza numerica riverberare sulla fanteria, la proporzione sarà nei primi anni di un dodicesimo soltanto, quindi meno esigua di quello che sembra al primo sguardo. E riflettete, signori, poichè dovete poi votare i bilanci, che a completare i 14,400 cavalli, voluti dalla legge, mancano oggi 3312 cavalli; che per comperare questi cavalli si richiede una spesa di circa 2 milioni; che inoltre per mantenerli e provvedere alla loro rimonta annuale si esige un'altra spesa annua di circa 2 milioni.

Osservate di più che i nostri venti reggimenti di cavalleria a sei squadroni corrispondono a trenta reggimenti austriaci e prussiani mobilitati a quattro squadroni; che senza mutare, nè il numero dei reggimenti, nè quello degli squadroni, si può accrescere la cavalleria a 18,000 cavalli, cioè rafforzarla di altri 3600 cavalli, solo accrescendo da 120 a 150 i cavalli d'ogni squadrone, forza degli squadroni austriaci e prussiani.

Oggi, adunque, l'aumento dei quadri della nostra cavalleria, proposto dall'onorevole Di Gaeta, è intempestivo, perchè fondato soprattutto sulla possibilità di una forte differenza fra il numero dei cavalli di uno squadrone in tempo di pace e il numero dei cavalli dello stesso squadrone in tempo di guerra; differenza oramai non più ammessa. Tanto è vero che l'arciduca Alberto, in un suo scritto del 1870, dopo avere notato come l'Austria tenesse in tempo di pace 27 mila cavalli, ed avvertita la sproporzione inaudita, perchè di un ventesimo, a fronte di 520,000 baionette mobilitabili; non facendo assegnamento, per la mobilitazione, che sulla forza del tempo di pace, proponeva si accrescesse negli squadroni in tempo di pace.

Nè, per mostrare l'opportunità per ora o la necessità, se volete, della forza proposta per la nostra cavalleria nel disegno di legge, io vi sono venuto, o signori, sciordinando la deficienza degli uffiziali di que-

st'arma; nè vi ho esposte considerazioni sul suo modo di combattere dopo l'uso delle nuove armi a tiro celere. Egli è, infatti, per me certo che il minore suo impiego sul campo di battaglia sarà largamente compensato da uno maggiore sul teatro della guerra; dovendo la cavalleria, che fu già detta l'occhio e l'orecchio degli eserciti, avere udito e vista tanto acuti da lottare coi telegrafi e colle ferrovie, che hanno reso rapidissimi i movimenti del nemico.

E fu appunto la intuizione del nuovo impiego della cavalleria quella che consigliò i Prussiani, dopo la campagna di Boemia, ad accrescere la propria di 140 squadroni; intuizione la quale, avvertita dall'inascoltato colonnello Stoffel, fu tenuta in nessun conto, fino a quando la Francia, corsa e pesta dai numerosi cavalli germanici, sbigottita attribuiva, per bocca dei vinti suoi generali, le vittorie del nemico all'aver *mondato* le pianure di cavalleria.

All'ordinamento proposto per l'artiglieria e pel Genio si fecero le maggiori obiezioni.

Si manifestano per queste armi due opposte tendenze. L'una vorrebbe si specializzassero tutti i servizi fino allo scrupolo. Combatte, per conseguenza, l'unico Comitato; combatte i reggimenti misti di artiglieria da fortezza e da campagna; vorrebbe perfino si distinguessero la carriera degli ufficiali delle due artiglierie; combatte il riparto dei pontieri nei due reggimenti del Genio.

L'altra opinione consiglierebbe invece di riunire l'artiglieria da piazza col Genio; parendole impossibile scindere l'arte dell'ingegnere, il quale costruisce le piazze e le espugna, da quella del cannoniere che colla bocca a fuoco le vivifica o le smantella.

Ogni sistema ha i suoi vantaggi.

Quelli della specializzazione non hanno bisogno di essere dimostrati; succedendo nelle scienze militari e nelle loro applicazioni manuali quello che in ogni scienza od arte. La vita dell'uomo è troppo corta, la ferma del soldato è troppo breve per pretendere che esso divenga eccellente in più di un'arte.

Anche nella fusione dell'artiglieria col Genio si avrebbero vantaggi; quello soprattutto dell'economia di tempo e di spesa, ottenendo sforzi diretti ad uno stesso intento con una uniformità di vedute. Ma, a mio credere, la verità sta nel mezzo. Bisogna, cioè, avere speciali unità d'istruzione; quindi batterie da campagna, compagnie da fortezza, compagnie di pontieri, compagnie di zappatori, di ferrovieri, di minatori, di telegrafisti. Più in là, separando, per esempio, nelle batterie da campagna il servizio del conducente da quello del servente, oltre al maggiore consumo di uomini, si toccherebbe il punto che compendia tutti i danni della specializzazione; mancare sovente le specialità, appunto quando se ne ha bisogno. Anzi, a me sembra che nei nostri ordinamenti dell'artiglieria questo segno sia stato toccato, quando ne in una bat-

teria, nè in un parco d'artiglieria divisionale si trovano materiali o uomini per fabbricare un artificio da guerra.

Più in qua, mantenendo la promiscuità degli zappatori e dei minatori nelle stesse compagnie del genio; dando una parte degli equipaggi da ponte agli zappatori, un'altra parte all'artiglieria, si possono avere buoni zappatori, ma si hanno mediocri minatori, cattivi zappatori-pontieri, come me lo prova, permettemi lo dica, la mia esperienza personale del 1859.

Ma d'altro lato, date le speciali unità d'istruzione, a me sembra opportuno mantenere tra le più affini un'unità di direzione superiore, per impedire la duplicazione e lo sperpero del lavoro che avviene, quando, a cagion d'esempio, i lavori per l'attacco o la difesa di una piazza, sbizzati quasi dagli zappatori con certi materiali e dimensioni, sono poi dovuti quasi rifare, con materiali e dimensioni diverse, dall'artiglieria che è chiamata ad armarli.

A queste massime generali ha creduto ubbidire la Commissione accettando le proposte ministeriali.

Infatti colla riunione dei due Comitati, dell'artiglieria e del genio in uno solo, siccome si è fatto in Austria sino dal 1869, parve alla Commissione si otterrebbe nel servizio tecnico l'unità degli sforzi, senza divergenze di concetti o di mezzi. Le è parso si riuscirebbe in tal maniera a ristabilire quell'intimo accordo fra le due armi sorelle, tanto necessario; non consistendo l'arte dell'ingegnere militare che nel costruire saldi ripari per numerose artiglierie.

E fu la mancanza di questo accordo, rimpianta a 40 anni di distanza da due dei più distinti artiglieri francesi, il generale Paixhans ed il generale Deblois, quella che loro faceva, domandare la riunione dell'artiglieria e del genio, per impedire che i progressi dell'una arma, quando indipendenti dai progressi dell'altra, non riuscissero punto a migliorare l'attacco o la difesa.

Accettando il transito dei pontieri nei due reggimenti del Genio, noi abbiamo creduto si sgraverebbero in guerra i comandi di artiglieria già sovraccaricati di incumbenze; si unificherebbe il servizio della viabilità militare; si migliorerebbe l'istruzione dei zappatori, ai quali rimarrebbero pur sempre i ponti detti di circostanza; si otterrebbe risparmio di personale; il materiale da ponti sarebbe in tempo di pace meglio ripartito; si torrebbero le doppie officine di costruzione del materiale del genio e di quello dei pontieri.

Per le quali ragioni, dimostrata l'opportunità del passaggio dei pontieri dall'artiglieria al genio, sembrerebbe a me poterle ridurre tutto al semplice mutamento di uniforme, tenendoli raggruppati in un solo reggimento.

Se in Germania si trovano tanti comandanti dei battaglioni di pontieri quanti sono i corpi d'esercito capaci di istruire la compagnia pontieri, che sta in ogni

battaglione insieme ad una di minatori ed a due di zappatori, non potremo noi in Italia trovare due colonnelli del genio capaci di dirigere ciascuno l'istruzione di quattro compagnie di pontieri?

Nè la Commissione ha creduto di scostarsi dalla massima poc' anzi indicata accettando i reggimenti di artiglieria misti di batterie da campagna e compagnie da fortezza.

Ed è utile si sappia che tutte le obiezioni possibili furono da noi affacciate al ministro, e che noi non ci siamo pronunciati nè con soverchia precipitazione, nè con soverchia leggerezza; è utile si sappia che io, il quale mi accingo a sostenere questa riunione, fui fra quelli che nel seno della Commissione affacciarono le maggiori obiezioni su questo argomento.

L'onorevole Di Gaeta la fece spiccia colla nostra proposta; le obiettò sommariamente l'opinione contraria di tutti gli artiglieri. L'onorevole Di San Marzano le oppose l'indole diversa delle due artiglierie, l'una delle quali tende sempre più ad immedesimarsi colle truppe di campagna; mentre quella di fortezza ha bisogno di istruzione speciale, tanto più difficile quanto più complicate diventano le potenti bocche a fuoco da assedio e da difesa. Il perchè l'onorevole Di San Marzano concludeva indispensabile che l'istruzione delle due artiglierie partisse da due punti diversi con tendenze e scopi differenti.

Veramente, a fil di logica, questa conclusione condurrebbe a separare la carriera degli ufficiali delle due artiglierie perchè non basterebbe che la direzione partisse da due punti diversi, ma bisognerebbe che a questi due punti diversi presiedessero uomini di attitudini opposte.

Un solo paese, per quello che io mi sappia, la Germania, dal principio del corrente anno ne ha iniziato l'esperimento. Ed a me sembra lo abbia fatto per rimediare alla deficienza di qualità tecniche e scientifiche che parmi debbano riscontrarsi in un corpo di ufficiali, reclutato come quelli della fanteria e confermati poi nell'artiglieria dopo un anno di servizio in un corpo dell'arma e due anni di scuola speciale. La quale avvertenza, messa a fronte coll'abbondanza di cognizioni tecniche e scientifiche che so, per personale esperienza, richieste ai nostri ufficiali delle armi speciali, mi pare basti a scongiurarci uguale provvedimento, perchè non imposto da identiche esigenze.

In Russia i reggimenti misti d'artiglieria durarono fino al 1862, anno nel quale si costituirono reggimenti separati da campagna e da fortezza, mantenendo però la dipendenza delle due specie d'artiglieria dai comandi d'artiglieria dei corpi d'esercito; quantunque molte volte dovesse essere, per dir così fittizie; essendo evidente che il territorio d'ogni corpo d'esercito non potendo offrire il numero di sedi opportune per l'artiglieria da fortezza, queste dovevano trovarsi spesse dipendenti da un comando d'artiglieria diverso

da quello del corpo d'esercito di proprio reclutamento.

Coloro i quali volessero adunque ravvisare, nell'altro provvedimento testè adottato di sommettere i reggimenti da fortezza alle ispezioni territoriali d'artiglieria, un nuovo segno del danno di un legame qualsiasi fra le due artiglierie, si ingannerebbero a partito. Imperocchè in questa differente dipendenza delle due artiglierie io non veggo che una nuova esigenza delle separate carriere degli ufficiali e la correzione delle dipendenze fittizie poc' anzi accennate.

La carriera degli ufficiali delle due artiglierie non fu separata in Austria, dove pure si hanno battaglioni autonomi di compagnie di fortezza, nè in Francia, dove dal 1854 si sperimentarono i reggimenti separati, per poi ritornare nel 1867 ai reggimenti misti; i quali, secondo il maresciallo Niel, « presentano una distribuzione più razionale, che si presta più facilmente alle esigenze dei diversi servizi in tempo di pace ed al passaggio dal piede di pace a quello di guerra. »

In Inghilterra, paese dove certo le potenti bocche a fuoco, da assedio o da difesa, hanno fatto i maggiori progressi, l'artiglieria è formata in un corpo solo di artiglieria, che si chiama reggimento, il quale si suddivide in brigate, e le brigate sono quali tutte d'artiglieria da campagna, quali tutte d'artiglieria da fortezza e quali miste d'artiglieria da fortezza e da campagna.

Non ammessa, adunque, la necessità di separare la carriera dei nostri ufficiali di artiglieria; ammessa, come è naturale, la necessità di avere compagnie speciali d'artiglieria da fortezza con speciale istruzione; ammessa l'opportunità di tenere, come ora è stabilito, le compagnie da fortezza riunite in sedi appropriate alla loro istruzione, sotto la direzione di un ufficiale superiore particolarmente adatto a quel servizio, colla iniziativa e la responsabilità che ormai appartiene ad ogni ufficiale superiore, la controversia, a mio credere, perde molto della sua importanza. Imperocchè io non sappia capacitarmi del danno di un legame amministrativo e di alta sorveglianza di disciplina e di istruzione che avvicina le compagnie da fortezza alle batterie di campagna. Infatti non si può più, come altra volta, asserire che le batterie di campagna siano alleggerite d'ogni faticoso servizio a carico dell'artiglieria di fortezza; nè si può poi sostenere essere impossibile che un solo centro amministri il personale, il materiale, i cavalli di 10 batterie, sei compagnie da fortezza e tre compagnie del treno, solo che si ricordi come in Piemonte, fino al 1859, tutta l'artiglieria da campagna, di venti batterie, di cui due a cavallo, fosse riunita in un solo reggimento che non amministrava certo minore quantità di uomini, di cavalli e di materiale degli attuali reggimenti. Altri vantaggi dei reggimenti misti sono che la istruzione di ogni specie

d'artiglieria non si restringe grettamente nella propria cerchia, ma si allarga alquanto all'altra specie; vantaggio importantissimo, potendo avvenire, come capitò a Strasburgo, si debba sopperire alla mancanza d'artiglieri da piazza con altri da campagna.

Coi reggimenti misti le sessanta compagnie di artiglieria della milizia potranno più facilmente essere trasformate in batterie, adoperando le vecchie classi delle batterie quali conducenti, quelle delle compagnie da fortezza quali serventi.

E finalmente, sebbene io esiti, ricordando come molte volte si nega lo strettamente necessario solo perchè costa poco danaro, voglio pur dire che coi reggimenti misti si risparmierebbero 600,000 ovvero 300,000 lire, secondo che si volessero riunire le sessanta compagnie da fortezza in dieci od in cinque reggimenti separati.

In conclusione, sebbene io tema di avere soltanto una volta di più addimostrata la mia predilezione per le cause molto controverse, non ho esitato a porre in diffidenza la Camera come la discussione e la risoluzione sopra questo argomento debbano essere spogliate dal substrato degli interessi di corpo e delle preferenze di carriera, che trascinano gli uomini speciali; interessi di corpo e preferenze di carriera, del resto, nobilissime, perchè elementi dello spirito di corpo.

Quanti pezzi deve annoverare l'artiglieria da campagna?

Due anni sono ne avevamo ottanta batterie a sei pezzi, che un ministro proponeva ridurre a sessanta pure di sei pezzi; oggi ne abbiamo novanta batterie ad otto pezzi; per il progetto attuale noi avremo cento batterie di otto pezzi; e la Commissione scrive in un ordine del giorno l'invito di portare poi l'artiglieria a centoventicinque batterie di otto pezzi.

Bastano gli 800 pezzi proposti?

Napoleone I tratta più volte la questione della proporzione dell'artiglieria colle altre armi, e non la risolse sempre in ugual modo. Fra le varie sue proposte la più precisa è quella che si abbiano tre pezzi per mille uomini *présenti* il giorno dell'entrata in campagna; cioè due pezzi e mezzo per mille uomini di effettivo. Lo stesso Napoleone dopo aver ammesso che più le truppe son giovani, più hanno bisogno di artiglieria, soggiunge però che più la fanteria è buona, più ha bisogno di essere risparmiata da buona artiglieria, e conchiude: *Il faut avoir autant d'artillerie que son ennemi.*

Vediamo, dunque, quali proporzioni serbino le altre potenze; anzi quella che ha riputazione di più averne e che, nell'ultima guerra, tanta ne ebbe da essere giudicata vittoriosa solo perchè fulminò i campi di battaglia con numerose artiglierie.

I corpi d'esercito germanici ebbero nella passata campagna quale 84, quale 90, quale 96 pezzi d'artiglieria; testè fu decretato ne abbiano 102.

Le relazioni ufficiali mostrano che, compiuta la mobilitazione, le truppe della Confederazione del Nord ebbero nell'esercito attivo 1284 pezzi su 433,600 uomini di fanteria e cavalleria, e comprese le truppe del Sud 1584 pezzi su 519,100 uomini delle due armi; vale a dire il 2 96 ovvero il 3 05 per mille uomini di cavalleria e fanteria. Le quali proporzioni, a mio giudizio, esprimono un *maximum*, essendo certo che nel prosieguo della guerra crebbero maggiormente la fanteria e la cavalleria, che non l'artiglieria.

Ora i nostri 800 pezzi equivalgono al 4,20 per mille dei 190 mila uomini di fanteria e di cavalleria, di cui potremmo disporre oggi; equivarranno al 3,33 per mille dei 240 mila delle due armi, di cui potremo disporre quando, da qui a quattro o cinque anni, l'esercito attivo ascenda in complesso a 300 mila uomini; proporzioni almeno uguali alle germaniche, quando anche i pezzi siano 102 in ogni corpo di esercito di 41 mila uomini.

Nè queste induzioni vi parranno esagerate quando voi avvertiate che la preponderanza dell'artiglieria germanica sulla francese fu dovuta, oltre che al numero, al nuovo uso che se ne seppe fare, assegnandone due terzi alle divisioni ed un terzo ai corpi d'esercito, abolendo, in una parola, quelle riserve di artiglieria che in un giorno decisivo non si trovano mai presenti, e che in Italia stettero nel 1859 a Lonato, nel 1866 a Piadena, mentre si combatteva a S. Martino e a Custoza.

Già il colonnello Stoffel, Cassandra inascoltata, aveva fin dal 1868 scritto nei suoi rapporti si badasse all'importanza dei nuovi riparti dell'artiglieria, perchè: *on devait aviser aux moyens de lutter, dès les premières phases d'une bataille, contre une artillerie deux fois plus nombreuse.*

Ed il Nestore degli artiglieri francesi, il generale Deblois, che comandò nella campagna del 1870-1871 l'artiglieria dell'esercito della Loira, scrisse poi che, mentre le truppe francesi seguirono i vecchi metodi dell'impiego ingaggiando le battaglie con linee di fanteria appoggiate da artiglieria, i Tedeschi ingaggiarono le battaglie tenendo indietro le fanterie, schiacciando le batterie francesi sotto le proprie per poi mitragliare le fanterie nemiche e condurre all'assalto le proprie.

Il Deblois ammette, in una parola, che i Tedeschi dovettero la loro preponderanza, oltre che al numero delle artiglierie, al nuovo impiego fatto delle medesime, e che la sorte arrise ad essi come sempre a tutti coloro che adottano in una guerra nuovi modi tattici, mentre che i nemici mantengono i vecchi; e conchiude: *Il peut donc devenir avantageux de supprimer momentanément la réserve et mettre toutes les pièces en action dès le commencement de la lutte.*

Le nostre cento batterie sono adunque sufficienti, nè dovevamo iscrivere di più nella legge; dal momento che, per recare da 40 a 60 le compagnie da fortezza e

da 90 a 100 le batterie, ci mancano 222 ufficiali, che noi non potremmo improvvisare con un atto di energica volontà.

Sembra, inoltre, a me che le nostre batterie composte di otto pezzi, come in Austria ed in Russia, sieno ben costituite. Questa formazione, più economica di quella a sei pezzi, fu la prima introdotta dal creatore dell'artiglieria di campagna, il generale Gribeauval. Napoleone I la raccomanda; perchè, potendo essere sorvegliata da un capitano, è meglio frazionabile dell'altra a sei pezzi, e finalmente, quello che più importa, perchè esige una minor quantità di accessori, cioè una minor quantità di fucine e carri da batteria.

ZANOLINI. Domando la parola.

FARINI. Nè colle batterie ad otto pezzi la mobilitazione potrà riuscire più lenta anche col materiale attuale a sei cavalli; purchè si mantenga in tempo di pace un numero di cavalli non troppo inferiore a quello che esse debbono avere in guerra. Anche col materiale attuale le nostre batterie di otto pezzi da nove centimetri, con 45 cavalli in tempo di pace, esigono per passare al piede di guerra 96 cavalli; mentre le batterie prussiane a sei pezzi da quattro, cioè di eguale calibro, esigono per passare al piede di guerra un aumento di 98 cavalli.

Riassumendo dunque il fin qui detto, ne risulta:

1° Che il progetto attuale offre il mezzo di inquadrate non solamente tutta la forza oggi disponibile, ma quella che otterremo fra alcuni anni;

2° Che le formazioni delle varie armi e le loro proporzioni sono per più ragioni opportune; essendo i quadri della più scarsa, la cavalleria, abbastanza elastici per darle un maggiore sviluppo;

3° Che, se le venti divisioni, che oggi organiamo non rappresentano neppure per me il culmine della potenza militare cui l'Italia deve giungere, come ben notava l'onorevole Di San Marzano, quando quelle venti divisioni siano saldamente costituite e complete, non si avrà per costituire le nuove che ad aumentare le varie armi proporzionatamente all'aumento del numero delle divisioni.

Chiederei cinque minuti di riposo.

(L'oratore si riposa.)

PRESIDENTE L'onorevole Farini ha facoltà di continuare il suo discorso.

FARINI. Mi rimane ora, o signori, a discorrere brevemente dell'esercito di seconda linea. Al congegno dei distretti, organo di formazione ed amministrazione dell'esercito attivo e della milizia, molte obiezioni fecero l'onorevole Di Gaeta, l'onorevole Botta e l'onorevole Arnulfi. Nessuno combattè la istituzione; tutti però la molteplicità delle incumbenze e l'onorevole Botta propose se ne staccasse il servizio del vestiario.

Ammissa la convenienza di una milizia, reclutata ed organata territorialmente, ne nasceva la necessità di

nuclei permanenti nei territori di suo reclutamento, che ne tenessero i ruoli, le armi, il vestiario.

Nuclei consimili, col nome di comandi di battaglione di *landwehr*, esistono in Austria, e nella Confederazione del Nord dove constano di 398 ufficiali e 2985 soldati, con attribuzioni, pel personale e materiale della *landwehr*, identiche a quelle che noi attribuiamo ai distretti della milizia; e colle identiche attribuzioni sia pel reclutamento che pel richiamo ed invio ai corpi attivi delle classi in congedo illimitato.

Paragonando dunque le attribuzioni dei comandi di battaglione di *landwehr*, colle attribuzioni dei nostri distretti, risulta come questi abbiano in più di quelli: la fabbricazione del vestiario anche per i corpi attivi; l'amministrazione del carreggio, bardature, attrezzi da campo; l'istruzione annua delle seconde categorie; la prima istruzione delle reclute in tempo di pace; ed, in tempo di guerra, la sorveglianza dei depositi e la istruzione delle truppe di complemento.

Nei nostri distretti stanno in tempo di pace 195 compagnie con 1609 ufficiali, 6736 soldati, e contemporaneamente, nei depositi di fanteria e dei bersaglieri, 720 ufficiali e 3600 soldati.

Ora, se i distretti dovessero avere le sole attribuzioni affidate ai comandi di battaglioni della *landwehr* nella Confederazione del Nord, dove in tempo di pace non esistono depositi, dovrebbero bastarvi 540 ufficiali e 4050 uomini; ma, non reggendo il confronto delle differenti attribuzioni, prendiamone un altro termine.

Riandando gli ordinamenti precedenti, noi scorgiamo che tutti i servizi oggi affidati ai distretti erano in tempo di guerra disimpegnati: dai depositi creati al momento della mobilitazione; dai comandi di circondario tenuti permanentemente anche in tempo di pace; dal personale, infine, dei magazzini militari, mantenuto pure permanentemente in tempo di pace.

I depositi del 1859 ebbero quattro compagnie con 19 ufficiali; quelli del 1866 ebbero tre compagnie con 23 ufficiali; ai circondari erano addetti 930 ufficiali; ai magazzini 118 fra contabili e scrivani.

Alla stregua del 1866 noi dovremmo avere in tempo di guerra, fra depositi e distretti, 3610 ufficiali ed impiegati; sicchè a me non paiono scarsi i 2329 ufficiali ed impiegati del tempo di pace. Ed è stato, a mio giudizio, ottimo consiglio affidare ai distretti la fabbricazione del vestiario. È questo il solo mezzo per provvedere gente che se ne intenda; è il solo mezzo per impedire che gli uffizi ed i laboratori non soffochino i combattenti; è il solo mezzo per rendere mobili i corpi attivi; è il solo mezzo per procacciare la concorrenza del lavoro col discantramento delle fabbricazioni nelle varie regioni dello Stato.

Parimente ritengo opportuno sia stato nei distretti distribuito anche il materiale del carreggio e d'accampamento, per evitare le soverchie agglomerazioni,

sergenti di confusioni ed imbarazzi al momento della mobilitazione.

Voi avrete notato, o signori, che nei confronti numerici da me poc'anzi istituiti, fra il sistema attuale ed il precedente, io sommava insieme gli ufficiali attualmente addetti ai distretti cogli ufficiali pure addetti ai depositi in tempo di pace. Feci quella somma perchè riterrei opportuno effettuare questa riunione; riterrei opportuno si ripartisse il territorio dello Stato in ottanta centri di uguale popolazione ognuno dei quali corrispondesse ad uno degli 80 reggimenti di fanteria, e lo amministrasse anche in tempo di pace. Così l'organamento del tempo di pace sarebbe identico a quello di guerra; così in pace si caverebbe miglior partito dal personale immobilizzato nei depositi.

Ogni distretto per la mia proposta, dovrebbe reclutare dodici compagnie di milizia; sforzo non soverchio, quando si ricordi che nel 1866 ogni deposito creò le otto compagnie, dei quinti e sestì battaglioni. Secondo la mia proposta, ognuno degli 80 distretti dovrebbe in tempo di guerra: riunire, armare, vestire e spedire ai corpi due mila uomini delle classi in congedo illimitato; riunire, vestire, armare e costituire i quadri per due mila ottocento uomini della milizia; riunire, vestire, armare ed istruire 1300 uomini di complemento; accentrare l'amministrazione dei corpi di fanteria dell'esercito attivo e della milizia; provvedere di armi, di vestiario, di carreggio i corpi dell'esercito e della milizia: intendere all'eventuale reclutamento ed istruzione delle nuove leve che volessero farsi in tempo di guerra.

Questa mia proposta che, senza mutare la legge, il ministro potrebbe attuare, avendogli noi lasciata facoltà di aumentare il numero dei distretti, gioverebbe a stabilire un legame più intimo fra i distretti ed i corpi dell'esercito attivo; legame più intimo che, più tardi, dovrebbe ancora restringersi fra i distretti ed i corpi della milizia, prescrivendo che alcuni ufficiali della milizia stessero per turno in servizio ai distretti. Il che se non si usa in Prussia, dove tutti i soldati della *landwehr* hanno passato tre anni nell'esercito attivo, fu ad un dipresso recentemente stabilito in Austria, che ha alcune classi della *landwehr* senza istruzione; così come buona parte della nostra milizia è istruita per soli 40 giorni.

L'onorevole Di Gaeta ha accennato all'opportunità della più pronta mobilitazione di rendere in tempo di guerra a metà territoriale la composizione dei corpi dell'esercito attivo, e ne ha indicato l'adatto espediente.

Io dirò schietto che non divido la sua opinione, e non la divido appunto per quel fatto che egli poco dopo notava, non essere le varie provincie proporzionalmente rappresentate fra gli ufficiali dell'esercito. Finchè questo fatto od altri simili sussistono, e l'onorevole Di Gaeta ne conosce quanto me le ragioni, esso

darà luogo a diffidenze, a rimpianti coi quali, benchè ingiusti, noi però dobbiamo contare. Ed io ho chiamato ingiusti quei rimpianti e quelle diffidenze, imperocchè, mentre ascrivo fra le grandi fortune d'Italia lo sfacelo dell'esercito borbonico e la fusione nell'esercito italiano di tutti gli elementi che contribuirono alla sua unità; d'altro lato mi è noto che i distinti ufficiali napolitani, entrati nell'esercito italiano, furono sempre tenuti nella maggiore stima; come lo dimostra la stima e la considerazione di cui furono proseguiti il mio onorevole contraddittore e tutti gli altri distinti ufficiali superiori che egli ed io avemmo per compagni nel corpo di stato maggiore.

Prima adunque che i pericoli del reclutamento territoriale cessino per l'Italia, bisognerà che scompriamo dalla faccia del mondo noi che ricordiamo gli antichi Stati, noi che servimmo negli antichi eserciti, e che, per quanto l'amore dell'unità stia in cima dei nostri pensieri, non sappiamo spogliarci dai pregiudizi di memoria e di abitudine.

Nè, signori, noi siamo i soli cui siano negati i vantaggi dell'ordinamento territoriale. In Austria dove pure il reclutamento è territoriale da molti anni, se ne perdono i vantaggi, tenendo quasi tutti i reggimenti lontani dalle circoscrizioni di reclutamento.

La stessa Francia, la cui unità sta da secoli, pare non osi organare territorialmente il proprio esercito.

A mio avviso adunque, per l'Italia, non è possibile, per ora, fare più di quello che ordinò l'onorevole Ricotti, cioè, mescolare nei corpi dell'esercito, in egual numero, i soldati di un determinato numero di reggioni.

Tutto al più, fra qualche tempo, sarà possibile forse di rendere permanenti le guarnigioni, mantenendo però sempre promiscuo il reclutamento; ed allora gli uomini richiamati dal congedo al momento della mobilitazione sarebbero inviati ai corpi più facilmente; perchè, essendo fissa la sede del reggimento, ogni movimento potrebbe in ogni sua parte essere preparato di lunga mano; sollecitudine importantissima per evitare, come succedette in Francia, che i corpi vengano gettati incompleti alla frontiera.

Ma in un periodo transitorio, io già l'avvertiva altra volta, i distretti, in caso di mobilitazione, dovranno sparpagliare le più vecchie classi in moltissime direzioni.

Pensi l'onorevole Ricotti a tutti gli imbarazzi e disagio che la formazione di tanti piccoli drappelli potrà recare. E studi, lo prego di bel nuovo, se non sarebbe più opportuno trasferire di corpo gli uomini in congedo; imperocchè gli eventuali nuclei di concentramento, che egli avrebbe in animo di costituire pel caso di mobilitazione, sarebbero sempre una complicazione, la quale, quand'anco giovasse all'ordine, nuocerebbe alla sollecitudine.

Io fo anche viva istanza all'onorevole Ricotti affin-

chè si assicuri, con pratico esperimento, se il reclutamento territoriale della milizia provinciale sia scevro da inconvenienti. Riunendo qua e là, nelle varie regioni, alcuni battaglioni di milizia per istruzione, ci accerteremo del loro più o meno rapido costituirsi; potremmo correggerne le mende e scandagliarne lo spirito. Potremmo, in una parola, assicurarci se questi corpi regionali abbiano il pregio per cui furono raccomandati dal Machiavelli; se sieno, cioè: « composti di uomini che, quando è tempo di far guerra, volentieri vadano a quella; e, quando viene poi la pace, più volentieri se ne ritornino a casa. »

Ed ora, o signori, per terminare questo lungo discorso, mi tocca entrare in un altro ordine di considerazioni, in risposta alla condanna che fu portata del presente progetto, che noi vi raccomandammo, inconsci delle condizioni finanziarie del paese.

L'onorevole Favale esordendo così nella sua carriera parlamentare, mi ha richiamato alla mente quello che lo storico inglese Macaulay scriveva sull'andamento di certe discussioni militari nel Parlamento britannico. Ecco le sue parole:

« Il dibattimento che ricorreva ogni primavera sul Mutiny bill, finì per essere considerato solo come una occasione, nella quale speranzosi giovani oratori, di fresco usciti dalla scuola, potevano pronunciare il loro proprio discorso, mostrando come le guardie di Pisistrato si impadronirono della cittadella di Atene, e come le coorti pretoriane vendettero l'impero romano a Didio. Alla fine queste declamazioni divennero troppo (correggo la parola) comuni per essere ripetute. »

Ed io spero che si cesserà una volta anche in Italia, discutendosi argomenti tanto importanti come quelli che ci occupano di abbandonarsi a generalità finanziarie. Infatti l'onorevole deputato del primo collegio di Torino...

BRANCA. Non è presente.

FARINI. Se è assente, leggerà quello che ho detto.

BRERA. Non può mica aspettarlo.

FARINI. L'onorevole deputato del primo collegio di Torino, sebbene tratteggiasse a vivissimi colori la condizione dei contribuenti, non pronunziò parola che la dimostrasse dovuta all'asuberenza delle spese militari. Egli tacque che le guerre del 1859, del 1860-1861, del 1866 costarono 500 milioni. Egli tacque che le mobilitazioni del 1862, del 1867, del 1870 importarono una spesa ragguardevolissima. Egli non ci dimostrò in nessuna guisa come i servizi che noi proponiamo di ordinare, lo potrebbero essere diversamente a miglior mercato. Se egli avesse ciò fatto, allora io mi sarei resa ragione della sua opposizione.

Egli citò, è vero, alcune cifre per impressionare la Camera; ma, come sbaglio affermando che il bilancio della guerra di quest'anno ascendeva alla somma di 178 milioni, perchè in tutto ascende a 170 milioni, di

cui 148 pelle spese ordinarie; così sbaglio affermando che le spese della guerra dell'Italia, prima del 1866, avessero sommato in media a 265 milioni all'anno, perchè questa media, dal 1859 a tutto il 1865, fu di soli 230 milioni.

Io non so se i dati da lui citati per la Prussia nello stesso periodo di tempo siano esatti, so però che il bilancio dell'antico regno di Prussia, di 18 milioni e mezzo d'abitanti, importava nell'anno 1867 una spesa di 165 milioni; ma che nello stesso anno tutta la Confederazione del Nord, con una popolazione di 30 milioni d'abitanti, aveva un bilancio della guerra di 253 milioni. Il che significa come i criteri della differente popolazione e delle differenti condizioni politiche di un paese vanno pure valutati un poco nello stabilire la somma del bilancio della guerra.

Io ho però veduto i conti presentati dall'onorevole Sella di tutte le spese fatte dall'Italia dal 1861 sino al 1870, e vi ho imparato che le spese del bilancio della guerra dal 1861 a tutto il 1870 assorbirono in media il 25 per cento della totalità delle entrate; che in questi ultimi anni sono di molto diminuite, oscillando tra il 13 ed il 20 per cento; e, se mi affidassi alle statistiche forestiere, potrei asserire che, all'infuori del Belgio, nessuno spende meno di noi.

Ma a che gioverebbero questi grossolani confronti? A nulla: perchè anzitutto i diversi bilanci della guerra non sono egualmente compilati. In Prussia, ad esempio, sul bilancio della guerra erano pagati 2000 gendarmi, mentre nel bilancio dell'Italia avete 20,000 carabinieri; in Prussia erano comprese le spese per la marina e per le pensioni militari; ma d'altro lato la Prussia alla scarsezza del bilancio militare suppliva con una istituzione, che sarebbe fortuna dell'onorevole Ricotti se una consimile avesse l'Italia, il *tesoro della guerra* amministrato a beneplacito del Re. Inoltre, per ricavare da tali confronti criterio sicuro, bisognerebbe tener conto di molti coefficienti; quali la ricchezza nazionale, ossia la diversa potenza contributiva degli Stati, le diverse esigenze politiche, e finalmente il diverso sviluppo raggiunto anteriormente dagli ordini militari nei due paesi che si vogliono raffrontare.

Al quale ultimo proposito mi basta ricordare che la nostra povertà militare, prima del 1859, era tale da farci chiamare *la terra dei morti*, od un'espressione geografica, per concludere che un gran cammino ci restava a percorrere per costituire un esercito.

Ma le spese militari dopo il 1859 furono proprio di gran lunga superiori a ciò che spendevano le varie parti d'Italia prima di quell'anno?

I bilanci piemontesi e napoletani da me esaminati recano che prima del 1859 Napoli e Piemonte, per mantenere circa 100 mila uomini, spendevano lire 85,000,000 all'anno circa.

BRANCA. Napoli teneva 180 mila uomini.

FARINI. Ma che?

Una voce dal banco della Commissione. Sulla carta.

FARINI. Quanto a Napoli, rispondo all'onorevole Branca, che mi ha interrotto, che ho qui più statistiche, una fra le altre fornitemi dall'onorevole nostro collega D'Ayala; ma per non far perdere tempo alla Camera nel cercarla, la comunicherò a lui dopo.

Una voce. La trasmetta alla stenografia.

PRESIDENTE. Continui.

FARINI. Napoli e Piemonte mantenevano in tempo di pace 100,000 uomini circa con una spesa di circa 85 milioni. I piccoli Stati d'Italia mantenevano da 30 a 40 mila uomini; l'Austria teneva in Italia da 60 a 80 mila uomini. Calcolando le spese, sopportate dall'Austria e dai piccoli Stati d'Italia, per mantenere queste forze a ragione di quelle di Napoli e Piemonte, io ne traggio la conclusione possano essere ascese a circa 102 milioni.

Sono adunque dai 180 a 190 milioni all'anno che l'Italia pagava per spese militari prima del 1859.

Se l'Italia poteva spendere da 180 a 190 milioni all'anno per pagare le male signorie domestiche e forestiere; se l'Italia poteva pagare da 180 a 190 milioni all'anno le catene che la tenevano avvinta, chi potrebbe negare uguale o maggiore somma per mantenerla unita e libera? (*Bravo!*) Chi potrebbe asserire che ai 230 milioni di spesa annua dal 1859 al 1870 sia imputabile la pretesa miseria delle nostre popolazioni? (*Bravo! bravo!*)

E se, senza uscire d'Italia, noi ragguagliamo il bilancio della guerra nostro a quello piemontese nel periodo che trascorse dal 1849 al 1859, noi veniamo, ragione fatta della popolazione, a concludere che l'Italia dovrebbe spendere per l'esercito intorno ai 200 milioni all'anno.

Egli è vero, come l'onorevole Favale ricordava, che la gravezza dei tributi poco mancò non fosse occasione al partito clericale piemontese di prendere il sopravvento sul partito liberale. Ma il ricordo dell'onorevole Favale ci ammaestra essere nostro dovere, come deputati e come cittadini, di non promuovere, contro il necessario bilancio della guerra, quel malcontento che è la conseguenza legittima della eterna antitesi fra le imposte e le spese militari. (*Benissimo!*)

L'onorevole Favale non si è perduto ad esaminare l'ordinamento proposto sia buono o cattivo: gli è bastata una cruda domanda.

Quanto costa?

Già gli rispose il ministro della guerra; ma io credo utile una risposta più precisa, più completa. Pel 1873, l'onorevole Favale avrebbe potuto assicurarsene scorrendo i documenti che ci furono presentati: furono distribuiti due progetti di bilancio per le spese della guerra. Un progetto contemplava le spese supposto l'ordinamento oggi esistente, e fu il votato.

L'altro progetto, invece, calcolava la spesa supposto

si fossero attuate già le tre leggi militari che noi oggi stiamo discutendo.

I due bilanci, malgrado questi diversi punti di partenza, si chiudevano con una cifra identica di 148 milioni per le spese ordinarie.

È vero che per contentarci di 148 milioni di spesa nell'uno e nell'altro bilancio ordinario bisogna tenere 3312 cavalli di meno per la cavalleria; è vero che bisogna tenere i quadri deficienti di un migliaio di ufficiali ed impiegati; è vero che non bisogna istruire tutte le seconde categorie, e quelle poche che si istruiscono, istruirle per 40 giorni a vece dei cinque mesi voluti dalla legge; è vero che bisogna tenere sotto le armi in media 165,000 uomini di bassa forza, cioè 15,000 soldati di meno di quei 180,000 che l'Italia pagava nel bilancio del 1867, bilancio il quale fu pur accusato di avere scomposto l'esercito. È vero che bisogna levare contingenti di prima categoria troppo sottili per colmare le deficienze dell'esercito di prima linea; ma è pur vero che 148 milioni di bilancio ordinario bastano!

Se però, votate le tre leggi militari ora in discussione, voi vorrete, o signori, come urge, colmare i vuoti dei quadri, il bilancio ordinario dovrà essere di circa 166 milioni; e se vorrete, come urge, colmare le deficienze nella bassa forza, quelle deficienze dalle quali io prendeva le mosse del mio lungo ragionamento, dovrete portare il bilancio ordinario della guerra dai 180 ai 190 milioni.

Ed io spero che l'onorevole Sella s'indurrà ad una, benchè tarda, ma franca resipiscenza.

Ma quali pericoli, mi sento chiedere, minacciano l'Italia?

Rispondo: quali pericoli minacciano un cittadino divenuto nuovo proprietario di un latifondo?

Nessuno!

Or bene, voi che non consigliereste a quel cittadino di abbruciare i titoli del possesso per contrastare ogni futura usurpazione, come potreste consigliare ad una nazione di mantenere debole o di menomare l'esercito, suprema difesa del proprio diritto?

Per me, profano ai misteri della diplomazia, l'orizzonte politico può non avere nubi; ma i pretesti del forte contro il debole mai non mancarono. Non avreste che a scorrere i proclami che precedono le guerre, le storie che ne narrano le arcane cagioni, per vedere come il concetto morale del diritto sia sovente assai più offeso da quelle cagioni che nol fosse dal rapace animale di Esopo.

Uno solo è adunque il rimedio: parlare come se si avesse fede in tutti, operare come se non contassimo che su noi stessi.

L'esempio di tutta Europa ci spinge per questa via. E noi uomini politici non possiamo sopprimere questi fatti o trasandare questi esempi senza esporre il nostro paese ai danni tirati addosso al proprio da quei legis-

latori che, protestando contro la politica degli armamenti, patrocinavano nel 1868 la politica *de l'abandon... de l'influence des principes*. Gli stessi filosofi, gli stessi pensatori, pur deplorando questo stato di cose, pure augurando un avvenire migliore, devono col Montesquieu convenire: *essere questo stato di sforzo generale quello che mantiene l'equilibrio*.

Ma mi tarda, o signori, di uscire da questo terreno.

Come già altre volte, così in questa, io vi ho detto con franchezza, e secondo coscienza, quali sieno, a mio giudizio, i bisogni dell'esercito; aggiungo soltanto essere urgente affrettarci con energia a soddisfarli.

Il ministro della guerra ci ha detto che il paese comprende questi bisogni: mostrarlo la nuova scintilla che anima la gioventù nell'accorrere ai collegi militari e nel riassoldarsi in numero crescente.

È così fortunatamente smentita la malinconica profezia: *l'armée italienne n'aura plus de prestige*, uscita dalla penna contristata dell'onorevole La Marmora, quando nel luglio del 1866 respingeva sdegnosamente il dono del Veneto!

La fortuna ci assiste ancora una volta: adopriamola!

Ne sarà caparra il voto che voi accorderete alla presente legge, perchè vi mostrerà risoluti ad accordare, più tardi, i mezzi necessari per attuarla completamente.

Mantenendoci saldi in questo proposito noi potremo compensare la mancanza di quelle gloriose tradizioni, nelle quali, quando si chiamano Rosbach e Waterloo, un esercito riposando, trova anche dopo cinquanta anni di pace, il fondamento di Sadowa e di Sédan. Potremo anche supplire agli entusiasmi, agli odii, alle passioni dalle quali un popolo taglieggiato ed oppresso ricava virtù, sette anni dopo Jena, dieci anni dopo Novara e Roma per rivendicare la propria indipendenza; passioni e virtù, che vanno poi smorzandosi man mano scende nel sepolcro la generazione che combattè e sofferse.

Inculchiamo la fede nell'avvenire del nostro paese avendola noi stessi.

Ed a chi, come l'onorevole rappresentante del primo collegio di Torino, ci ammonisce che un popolo scontento ci somministrerà i soldati di Novara, io rispondo che il popolo piemontese, malgrado la gravezza dei tributi, chiuse il periodo della sua missione italiana coi soldati di Palestro, di Montebello e di San Martino. *(Bene!)*

Agli avvedimenti politici, economici, militari dell'attuale rappresentante del primo collegio di Torino io contrappongo quello che un altro rappresentante del primo collegio di Torino ha inculcato per un decennio al Parlamento ed al popolo piemontese.

« L'onorevole preopinante non ha considerato la questione che sotto l'aspetto finanziario...

« Quantunque ministro delle finanze, io dichiaro che alle considerazioni finanziarie credo altre debbansi anteporre, cioè le considerazioni politiche. Alle

quistioni finanziarie io anteporrò sempre le considerazioni di onore nazionale e di indipendenza, ed ogniqualvolta sarò persuaso che l'onore e l'indipendenza della nazione esigono dei sacrifici, qualunque sia lo stato delle nostre finanze, io non mi ristarò mai dal consigliarli alla Corona e dal venire al Parlamento a chiedere i mezzi di farvi fronte. » *(Bravo! Bene!)*

Fra la sfiducia dell'onorevole Favale e gli ammonimenti del conte di Cavour la vostra scelta non può essere dubbia. *(Voci di vivissima approvazione)*

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetterebbe ora all'onorevole Merizzi, ma, l'ora essendo tarda, la continuazione di questa discussione sarà rimandata a domani.

Intanto debbo dichiarare che la votazione a scrutinio segreto, fatta in principio della seduta, riuscì nuovamente nulla per deficienza di numero.

Affinchè più non avvenga questo doloroso fatto, il rinnovamento della medesima verrà messo all'ordine del giorno di venerdì, 7 corrente. Sarà mia cura di darne avviso agli onorevoli deputati che sono assenti, avvertendoli che, ove in quel giorno la Camera non si trovasse in numero, sospenderà le sue sedute, ed essi dovranno rispondere al paese delle conseguenze che ne verranno. *(Bene!)*

La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione sul progetto di legge relativo all'ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra;

2° Discussione del progetto di legge per la circoscrizione militare territoriale del regno;

3° Discussione del progetto di legge relativo agli stipendi e assegnamenti militari.

Svolgimenti di proposte:

4° Del deputato Macchi ed altri per modificare l'articolo 299 del Codice di procedura penale; del deputato Arrigossi ed altri pel passaggio di alcuni comuni della provincia di Padova a quella di Vicenza; del deputato Righi relativamente ai termini in cui proporre le revocazioni delle sentenze dei conciliatori e delle Corti di appello; del deputato Catucci per disposizioni relative all'esecuzione delle sentenze dei conciliatori; dei deputati Mazzoleni e Mancini per disposizioni relative alla celebrazione dei matrimoni; del deputato Bove per la commutazione delle disposizioni per monacaggio in disposizioni di maritaggio; del deputato D'Ayala per un'inchiesta sopra lo stabilimento metallurgico di Mongiana; dei deputati Landuzzi e Billia Paolo per mantenere in vigore l'attuale procedura contro i debitori di arretrati di imposte dirette; del deputato Bertani per un'inchiesta parlamentare in-

torno alle operazioni della Banca Nazionale; del deputato Sineo per la nomina di una Commissione incaricata di proporre provvedimenti atti a restaurare il credito pubblico e a soddisfare tutti i bisogni dello Stato;

5° Interpellanza dei deputati Crispi e Oliva al ministro dell'interno intorno alle condizioni ed all'amministrazione della pubblica sicurezza nello Stato.

Discussione dei progetti di legge e proposte:

6° Applicazione delle multe per inesatte dichiarazioni nelle imposte dirette;

7° Proposte della Commissione d'inchiesta sopra la tassa di macinazione dei cereali;

8° Abolizione della tassa *di palatico* nella provincia di Mantova;

9° Convenzione fra il Ministero delle finanze e il Banco di Sicilia;

10. Spesa per la formazione e verificaione del catasto sui fabbricati;

11. Costruzione di un tronco di ferrovia fra la linea arcina e la centrale toscana;

12. Modificazione alla legge postale;

13. Riordinamento dell'amministrazione centrale dello Stato, e riforma della legge comunale e provinciale;

14. Affrancamento delle decime feudali nelle provincie napoletane e siciliane;

15. Discussione delle modificazioni da introdursi nel regolamento della Camera;

16. Spesa per la costruzione di un arsenale marittimo a Taranto;

17. Riordinamento del personale addetto alla custodia delle carceri;

18. Concorso speciale per posti di sottotenente nei corpi di artiglieria e del genio;

19. Abrogazione della legge relativa all'anzianità e pensione degli allievi del terzo anno di corso dell'Accademia militare;

20. Prosciugamento del lago d'Agnano;

21. Costruzione di un ospedale italiano a Costantinopoli;

22. Discussione intorno alla risoluzione proposta dal deputato Ercole relativamente all'appalto della privativa della inserzione degli atti giudiziari e amministrativi nella provincia di Alessandria;

23. Collocazione di un cordone sottomarino fra Brindisi e l'Egitto;

24. Convenzione colla contessa Guidi per l'estrazione del sale da acque da essa possedute nel territorio di Volterra;

25. Spesa per l'esecuzione delle opere necessarie all'isolamento dei palmenti destinati alla macinazione esclusiva del granturco e della segala;

26. Disposizioni relative alla pesca;

27. Facoltà alla Banca Toscana Nazionale e alla Banca Toscana di credito di emettere biglietti di piccolo taglio.

Risposte del Ministro per le finanze a petizioni concernenti la tassa sui fabbricati.

Petizione n° 235.

(Giunta municipale di Pettorano sul Gizio.)

Roma, 10 febbraio 1873.

A S. E. il Presidente della Camera dei Deputati.

La Giunta municipale di Pettorano (Aquila), con un ricorso dettato nella forma più disdicevole e pieno di contumelie contro il Governo ed i suoi funzionari, censura l'operato dell'agente delle imposte di Sulmona perchè, all'epoca della formazione dei ruoli per la tassa dei fabbricati, non tenne conto delle decisioni emesse dalla Commissione consorziale, insinuando che ciò facesse per cupidigia di pretesi compensi promessi dall'amministrazione ai più zelanti.

Dalle informazioni pervenute al sottoscritto risulta invece che, quando l'agente addivenne alla formazione dei ruoli, non gli erano state ancora comunicate le decisioni sopra detti ricorsi e quindi dovette attenersi al disposto della lettera C dell'articolo 54 del regolamento 28 agosto 1870, n° 5832, inscrivendo la somma dei redditi da esso accertati.

Il sottoscritto poi non può esimersi dal far osservare all'E. V. che, se fu riprovevole in quella circostanza la condotta della Giunta municipale di Pettorano, deve molto più ritenersi inqualificabile il contegno di quella Commissione consorziale che, facendo causa comune con i ricorrenti, non ha esitato nelle sue decisioni di distribuire, senza ombra di prove, note di immoralità e di arbitrio contro l'amministrazione finanziaria.

Nel ritornare pertanto la petizione in discorso, il sottoscritto pregiasi di porgere all'E. V. gli attestati della distinta sua considerazione.

Il ministro, Q. SELLA.

Petizioni n° 325 e 290.

(Consiglio municipale di Magliano Vetere. - Signori Perotti, Giuditti e Nocciuoli, possidenti di campagna.)

Roma, 10 febbraio 1873.

A S. E. il Presidente della Camera dei Deputati.

Gli addebiti contenuti nella istanza di alcuni consiglieri municipali di Magliano Vetere (Salerno) contro l'agente delle imposte risultarono dalla inchiesta interamente infondati.

Infatti i ricorsi contro gli accertamenti dei fabbricati, trasmessi dal municipio dopo essere trascorsi 20 giorni di tempo utile, furono nonostante dall'agente inviati alla Commissione consorziale, la quale li rigettava il 3 gennaio 1872 per ragione di tardività ed in-

pendenza di questa decisione l'agenzia, giusta il disposto dall'articolo 54 del regolamento 28 agosto 1870, comprendeva, come era suo debito, sul ruolo 1871, i redditi anche non definiti.

In quanto al ricorso dei signori Perotti, Giuditti e Nociuoli contro le multe incorse per infedele dichiarazione, ha dovuto riconoscere che furono legalmente applicate e che alle medesime non potè estendersi il regio condono, attesa l'opposizione fatta dagli interessati all'operato dell'agente.

Il sottoscritto ha l'onore di porgere all'E. V. gli attestati del distinto suo ossequio.

Il ministro, Q. SELLA.

Petizione n° 26.

(Sindaco di Maggiano.)

Roma, 10 febbraio 1873.

A S. E. il Presidente della Camera dei Deputati.

Il sindaco di Maggiano reclama, con la petizione che si unisce, contro l'applicazione delle multe per infedele denuncia dei fabbricati che egli dice provenire da diverso modo di apprezzamento.

Dalle informazioni ricevute ho dovuto riconoscere che l'applicazione delle multe è stata negli stretti limiti della legge e che le multe inflitte in numero di 27 erano di quelle che non potevansi comprendere nel regio decreto di condono dell'8 gennaio 1872.

Gradisca l'E. V. gli attestati della distinta mia considerazione.

Il ministro, Q. SELLA.

Petizioni n° 251 e 257.

(Giunta municipale di Pescopagano. - Contribuenti di Rapone.)

Roma, 10 febbraio 1873.

A S. E. il Presidente della Camera dei Deputati.

In ambe le istanze sopra segnate si accusa l'agente delle imposte di aver iscritto nel ruolo i redditi da lui accertati, non ostante gl'interposti ricorsi, che nemmeno avrebbe inviati alla Commissione di primo grado; nella seconda poi delle due istanze lo si accusa anche di arbitrio nella determinazione dei redditi.

Non si vuole dall'amministrazione scusare l'irregolarità commessa dall'agente delle imposte di Muro Lucano, irregolarità però che potrebbe in qualche modo giustificarsi perchè da lui commessa per non ritardare, oltre il prescritto, la formazione dei ruoli, tanto più che non poteva derivarne alcun pregiudizio ai contribuenti ai quali ad accertamento definitivo verrebbe, come infatti avvenne, rimborsata la somma pagata in più.

In quanto all'altra accusa formulata dai 60 contribuenti di Rapone debbo dichiararle che l'operato dell'agente delle imposte fu riconosciuto perfettamente regolare.

Parrebbe anche che alla petizione predetta non sia stato estraneo lo spirito di opposizione di alcuni pochi; infatti, dei 60 firmatari dell'istanza, 36 solamente produssero reclamo contro l'accertamento fabbricati, dei quali 29 concordarono poscia il reddito coll'agente; degli altri 24, otto sono possessori di fabbricati, e, non avendo reclamato nei modi prescritti, deve ritenersi che fossero soddisfatti dell'opera dell'agente; i rimanenti 17 firmatari poi non sono compresi nel novero dei possessori di fabbricati.

Con questa eliminazione rimane accertato che il vero numero dei reclamanti si riduce a sette, mentre i contribuenti per imposta fabbricati nel comune di Rapone ascendono a 335.

Compiego qui unite le istanze in discorso e prego l'E. V. di gradire gli atti della distinta mia considerazione.

Il ministro, Q. SELLA.

Petizione n° 202.

(Giunta municipale di Rionero in Volture. - Contribuenti dello stesso comune.)

Roma, 10 febbraio 1873.

A S. E. il Presidente della Camera dei Deputati.

I reclami prodotti dalla Giunta municipale e dai 78 contribuenti di Rionero, lasciando da parte quelli troppo vaghi e generici per essere presi in considerazione, si possono ridurre ai tre seguenti:

1° Che sul ruolo fabbricati del 1871 sieno stati iscritti redditi contestati;

2° Che le intimazioni e comunicazioni non sieno state fatte con la dovuta regolarità;

3° Che col nuovo accertamento si è incorso in un numero considerevole di duplicazioni.

Il primo addebito è giustificato dall'articolo 54 (lettera c) del regolamento 28 agosto 1870, n° 5832, pel quale l'agente deve inscrivere le somme dei redditi da esso accertati se le Commissioni locali non abbiano nel termine di 30 giorni pronunziato sui ricorsi, e deve pure inscrivere le somme determinate dalle Commissioni locali o provinciali, meno che al tempo della formazione del ruolo penda sempre il ricorso avanti la Commissione centrale; il secondo, l'amministrazione dall'inchiesta ordinata ha potuto riconoscere che non ha alcun fondamento ed è compiutamente inesatto.

In quanto al terzo appunto non si nega che siano avvenute duplicazioni che non superano però il n° di 12 in un ruolo di 1300 contribuenti.

E anche a questi errori delle 12 duplicazioni fu prontamente posto riparo, nè la colpa deve tutta farsi

pesare sopra l'agente delle imposte, il quale, facendo appello alla Giunta municipale e presentandole gli elenchi dei possessori per le opportune sue osservazioni, ne ebbe in risposta, non aver nulla a rettificare o correggere sul proposito.

In ordine agli addebiti accennati dai contribuenti di Rionero relativamente alla tassa di ricchezza mobile, posso dichiararle che risultarono del tutto inesatti e che l'operato dell'agente delle imposte fu riconosciuto regolare e conforme alle leggi e regolamenti in vigore.

Prima di terminare mi occorre anche di farle osservare che fra i 78 ricorrenti di Rionero 23 non figurano nè come possessori di fabbricati nè di ricchezza mobile.

Nel restituire le due petizioni in discorso mi prego di porgere all'E. V. gli atti della distinta mia considerazione.

Il ministro, Q. SELLA.

Petizioni n° 151 e 305.

(Giunta municipale di Centuripe. - 12 individui del mandamento di Andorno.)

Roma, 10 febbraio 1873.

A S. E. il Presidente della Camera dei Deputati.

La Giunta municipale di Centuripe (Catania) reclamava contro le multe inflitte ai contribuenti di quel comune scusandoli come ignoranti della legge e da non confondersi con quelli che fecero scientemente false le denunce. Dall'inchiesta fatta venne a risultare che, di 1620 possessori, 1467, accettando l'operato dell'agente delle tasse, non solo riconobbero giusti i redditi dal medesimo proposti, nè ebbero pure a fare opposizione alcuna alle multe da esso applicate e furono quindi compresi nell'indulto concesso col regio decreto 8 gennaio 1872 per cui sono fuori di causa.

I dodici contribuenti di Andorno essi pure si dolgono delle multe loro inflitte le quali però, furono legalmente applicate. Infatti, mentre i ricorrenti denunziarono un reddito per la somma complessiva di 4270 lire, l'agente lo elevava a lire 13,710, e veniva confermato dalle Commissioni in lire 12,870, ossia il triplo del dichiarato.

Sovra questo reclamo dei 12 possidenti della provincia di Novara debbo osservare una singolare coincidenza, che esso è talmente simile al precedente della Giunta municipale di Centuripe (Catania) che in massima parte l'uno è copia testuale dell'altro.

Aggradisca l'E. V. gli atti del distinto mio ossequio.

Il ministro, Q. SELLA.

Petizione n° 132.

(Giunta municipale di Sanfront.)

Roma, 10 febbraio 1873.

A S. E. il Presidente della Camera dei Deputati.

La petizione sopra segnata, colla quale la Giunta municipale di Sanfront chiedeva il condono delle multe incorse per l'imposta dei fabbricati, pare che, malgrado la data che porta, fosse formulata prima che avesse effetto il regio decreto 8 gennaio dello stesso anno, poichè altrimenti non potrebbe spiegarsi l'asserzione di detta Giunta che i multati sono la *maggioranza della popolazione*, mentre dopo l'applicazione del citato decreto si ridussero al limitato numero di dieci.

In quanto a questi poi le pene pecuniarie essendo state inflitte per redditi definitivamente accertati nella proporzione del doppio superiori ai redditi effettivi consegnati, non poteva a loro favore applicarsi il disposto dell'indicato decreto di condono.

Nel restituire perciò la petizione in discorso, il sottoscritto ha l'onore di porgere all'E. V. gli atti della distinta sua considerazione.

Il ministro, Q. SELLA.

Petizione n° 228.

(Michele Giordano, di Manfredonia.)

Roma, 10 febbraio 1873.

A S. E. il Presidente della Camera dei Deputati.

Con l'istanza che si restituisce, il signor Michele Giordano, di Manfredonia, mentre riconosce che per quattro dei fabbricati da lui denunciati, fu definitivamente accertato il reddito in misura maggiore del quarto in confronto della sua dichiarazione, pretenderebbe si annullasse la multa inflittagli perchè questa, a suo credere, poteva colpirlo soltanto quando l'accennata differenza avesse superato il quarto dei redditi urbani posseduti dal reclamante.

A dimostrare l'insussistenza di siffatto ragionamento basta citare l'articolo 51 del regolamento 28 agosto 1870, n° 5832, col quale è dichiarato che il confronto dei redditi per stabilire detta differenza deve essere fatto separatamente per ciascun fabbricato.

Gradisca l'E. V. gli attestati della distinta mia considerazione.

Il ministro, Q. SELLA.

Petizione n° 496.

(Vari contribuenti di Chiaramonte.)

Roma, 10 febbraio 1873.

A S. E. il Presidente della Camera dei Deputati.

I ricorrenti di Chiaramonte, lamentando che l'agente di Comiso abbia commesse violazioni di legge ed abusi di diversa natura, affermarono anche che nel ruolo non fu tenuto conto delle decisioni delle Commissioni a favore di essi.

Dalle informazioni assunte venne a risultare che i predetti reclami sono completamente infondati. Il reddito dichiarato dai contribuenti ammonta a sole lire 16,827 60, mentre quello accertato nel 1865 era stato di lire 48,658 01, e ciò non ostante le migliorate condizioni economiche di quel comune. Era quindi naturale che i redditi dichiarati fossero dall'agente rettificati in modo più conforme al vero.

Non è esatta l'asserzione che non siasi tenuto conto delle decisioni delle Commissioni dall'agente delle tasse poichè al 15 settembre, epoca della chiusura dei ruoli, veruna decisione era stata dalle medesime emessa.

Per i detti motivi non mi resta che restituire la petizione, nel mentre porgo all'E. V. gli atti della distinta mia considerazione.

Il ministro, Q. SELLA.

Petizioni n° 88 e 167.

(Vari contribuenti di Racconigi; di Savigliano.)

Roma, 10 febbraio 1873.

A S. E. il Presidente della Camera dei Deputati.

Con le due istanze che si ritornano, 84 contribuenti di Racconigi e 33 di Savigliano accusano l'agenzia di arbitrio nella determinazione dei redditi e dichiarano illusorio e inconcludente per i due comuni il condono portato dal regio decreto 8 gennaio 1872, perchè pochi dei multati restarono compresi nell'indulto.

Dalle informazioni ricevute il sottoscritto ha dovuto riconoscere che l'accusa mossa contro l'operato dell'agente è destituita di qualunque fondamento; che poi il regio decreto di condono sia stato illusorio non è nemmeno esatto. Infatti i numeri dei multati per Racconigi si riduce a 53 sopra 531 contribuenti e per Savigliano a 32 sopra 703, mentre prima era rispettivamente di 141 e 90.

In quanto poi all'invocato generale condono delle multe non è in facoltà del sottoscritto l'acconsentirvi, mentre crede superfluo di ripetere qui le ragioni che consigliarono S. M. a limitare il detto condono.

Il sottoscritto ha l'onore di porgere all'E. V. gli attestati della distinta sua considerazione.

Il ministro, Q. SELLA.

Petizione del sindaco di Postiglione.

Roma, 10 febbraio 1873.

A S. E. il Presidente della Camera dei Deputati.

Per l'accidentale smarrimento della petizione sopra distinta e delle carte relative, avvenuto presso l'intendenza di finanze di Salerno, il sottoscritto non è in grado di rispondere specificatamente agli appunti mossi dal sindaco di Postiglione all'agente delle imposte a causa delle multe caricate sopra i contribuenti di quel comune; si reca però a premura di notificare all'E. V. che a favore dei multati venne opportuno il regio decreto di condono dell'8 gennaio 1872, per cui risolvonsi implicitamente le domande contenute nella petizione in discorso.

Il sottoscritto prega l'E. V. di voler gradire gli attestati della distinta sua considerazione.

Il ministro, Q. SELLA.

Petizione n° 174.

(Municipio di Pino d'Asti.)

Roma, 10 febbraio 1873.

A S. E. il Presidente della Camera dei Deputati.

Il municipio di Pino d'Asti ritiene che i fabbricati del comune dovessero considerarsi rurali perchè i possessori attendono al lavoro delle terre. Ciò non è fondato in legge, in tesi generale; infatti la stessa Commissione consorziale riconobbe che su 47 reclami 15 soltanto potevano essere accettati, escludendo per tutti gli altri la condizione di rurali dei fabbricati in discorso.

L'agente delle imposte, non acquietandosi a coteste decisioni che per sole tre, interponeva appello per le altre 12. Non è quindi il caso di addivenire ad una nuova compilazione di ruoli come, chiedesi dal predetto municipio, tanto più che l'amministrazione ha disposto che sia dato corso alla liquidazione di rimborso sempre quando per decisioni amministrative o giudiziarie qualche reddito venga a risultare non imponibile.

Nel ritornare perciò all'E. V. la petizione in discorso, mi pregio di ripeterle gli attestati della distinta mia considerazione.

Il ministro, Q. SELLA.

Petizione n° 308.

(Vari contribuenti della città di Napoli.)

Roma, 10 febbraio 1873.

A S. E. il Presidente della Camera dei Deputati.

Nella petizione di vari contribuenti della città di Napoli, si accusano gli agenti e l'amministrazione di arbitrii e vessazioni e più specialmente di aver rettificati

cato i redditi risultanti da affitti; di aver rigettato in massa tutte le denunce; di aver chiamato sul posto periti tecnici estranei ed ignari perciò delle condizioni locali; di avere il Ministero imposto con circolari d'aumentare del 30 e del 40 per cento tutti i redditi, e di avere sempre appellato dalle decisioni delle Commissioni di primo grado; di aver iscritto sui ruoli, redditi non definitivi non ostante i ricorsi in pendenza; di aver finalmente gli agenti acconsentito in alcuni casi a transazioni con i contribuenti.

Prima di rispondere partitamente a queste accuse, deve il sottoscritto dichiarare che dalle informazioni pervenutegli risulta che l'opera dell'amministrazione da lui dipendente fu informata ai principii di giustizia ed alle vigenti disposizioni della legge, e che inoltre a circa un migliaio sommano le dichiarazioni di reddito concordato fra gli agenti e i contribuenti, il qual fatto proverebbe lo spirito conciliativo dell'amministrazione anzichè la sua fiscalità soverchia.

Entrando poi ad esaminare le singole accuse, deve il sottoscritto osservare che, giusta il disposto dell'articolo 3 della legge 11 agosto 1870, non può contestarsi all'agente delle imposte la facoltà di rettificare redditi di qualunque provenienza, non esclusi quelli derivanti da affitto.

Non è esatto che fossero rigettate tutte le denunce; e, se la maggior parte vennero rettificate, ciò deve attribuire alla constatata infedeltà delle dichiarazioni, ed anche alle erronee risultanze dell'accertamento precedente, cui si riferivano i contribuenti.

Non tutti i periti tecnici, come si afferma nella petizione, erano stranieri alla città, sei fra questi erano napoletani.

Non sussiste che il Ministero abbia diramato circolari per inculcare ingiusti aumenti nella valutazione dei redditi, com'ebbe occasione il sottoscritto di ciò dichiarare alla Camera;

È vero che s'invitarono gli agenti ad appellare dalle decisioni delle Commissioni comunali o consorziali ogni qual volta gl'interessi erariali furono indebitamente pregiudicati;

Da ultimo, era in facoltà degli agenti l'iscrivere sui ruoli redditi non definitivi in pendenza dei ricorsi, come chiaramente è stabilito dall'articolo 54 del regolamento 28 agosto 1870.

Prima di terminare, crede il sottoscritto opportuno di far osservare all'E. V. che fra i 49 reclamanti niuno parrebbe trovarsi in condizioni tali da poter giustificare il risentimento espresso nel ricorso, che anzi 19 di essi sarebbero del tutto estranei alle questioni nel medesimo dibattute.

Il sottoscritto, nel rendere quindi all'E. V. la petizione in discorso, si pregia di offerirle gli attestati della distinta sua considerazione.

Il ministro, Q. SELLA.

Petizioni n° 140 e 145.

(Sindaci componenti il consorzio di Castellone. Diversi cittadini di Pesche Molise.)

Roma, 10 febbraio 1873.

A. S. E. il Presidente della Camera dei Deputati.

Dal risultato della inchiesta promossa per verificare se erano fondati i reclami presentati al Parlamento contro l'accertamento dei fabbricati venne riconosciuta destituita di fondamento l'accusa di arbitrio e di vessazione contenuta nell'istanza dei sindaci del consorzio di Castellone (Campobasso) contro l'agente delle imposte, di cui anzi si commenda l'imparzialità e lo zelo nel compimento dei suoi doveri.

In merito poi ai reclami presentati si fa osservare che nel primo quinquennio della legge sui fabbricati (1865-1870) i comuni ricorrenti pagarono l'imposta sopra un reddito che in complesso era inferiore di un terzo a quello stabilito per i comuni stessi nel 1866! Non è quindi da stupire che sieno sorti reclami quando l'agente ebbe a stabilire i nuovi redditi in modo più conforme al vero. Su questi criteri però pendeva tuttora l'esame della Commissione dello stesso consorzio reclamante allorchè i ruoli furono pubblicati. Alla Commissione pertanto spettava il decidere definitivamente se l'agente avesse o meno ecceduto nei suoi apprezzamenti. In ogni modo poi rimane aperto ai ricorrenti l'adito a far valere le loro ragioni nei diversi stadi di procedura che rimangono ancora da esaurirsi.

In quanto all'istanza dei cittadini di Pesche Molise (Campobasso), che reclamano contro l'immoralità delle multe loro applicate in seguito all'accertamento dei fabbricati, il sottoscritto non crede necessario spendere parola per sostenere la necessità di eseguire una precisa disposizione di legge, benchè, come si è praticato, per una parte di dette multe fu revocata l'esecutorietà e per le altre si attende l'esito dei ricorsi tuttora pendenti presso le Commissioni provinciali.

Ho l'onore di presentare all'E. V. gli attestati della distinta mia considerazione.

Il ministro, Q. SELLA.

Petizioni n° 237, 272, 214 e 191.

(Elettori di Busso. Possidenti di Lueto, di Sant'Elia a Pianisi, di Macchiavalfortore.)

Roma, 10 febbraio 1873.

A. S. E. il Presidente della Camera dei Deputati.

Dopo aver fatto esaminare attentamente i reclami contenuti nelle quattro istanze che trovansi sopra segnate, debbo dichiarare all'E. V. che gli addebiti imputati agli agenti delle imposte risultarono inesatti.

Il ministro, Q. SELLA.

venne soltanto riscontrata qualche duplicazione nei ruoli, e qualche lieve errore nello stabilire alcuna multa, al che fu prontamente riparato dall'intendenza di finanza di Campobasso.

Si osserva in fine che alcuni dei reclamanti non sono possessori e che, per buona parte di essi, dichiarati analfabeti, firma lo stesso sottoscrittore, le quali cose quanto indeboliscano il valore di detti reclami, non è chi nol vegga.

Nel restituire quindi le quattro petizioni in discorso, prego l'E. V. di gradire gli atti del mio distinto ossequio.

Il ministro, Q. SELLA.

Petizione n° 196.

(Sindaco di Cropalati.)

Roma, 10 febbraio 1873.

A S. E. il Presidente della Camera dei Deputati.

Nell'istanza che si ritorna, il sindaco di Cropalati accusa l'agente di Rossano di aver proceduto alla cieca nell'accertamento dei fabbricati, sestuplicando perfino i redditi denunziati.

Dall'inchiesta promossa dal sottoscritto ebbe a risultare che l'operato dell'agente deve ritenersi regolare. Infatti, il reddito dichiarato nel 1870 fu di lire 6830 60; l'agente lo rettificava in lire 17,089 72 e veniva poscia dalla Commissione provinciale reso definitivo in lire 13,866 11, cioè oltre il doppio del reddito dichiarato dai contribuenti, i quali, del resto, in apposita adunanza, tenuta dall'ispettore provinciale, finirono per dichiararsi persuasi del poco fondamento dei sollevati reclami.

Il sottoscritto offre all'E. V. gli atti della distinta sua considerazione.

Il ministro, Q. SELLA.

Petizione n° 326/13,517.

(Contribuenti di Gallichio.)

Roma, 10 febbraio 1873.

A S. E. il Presidente della Camera dei Deputati.

Lasciando da parte la forma sconveniente del ricorso sopra segnato, le accuse che si sollevarono contro il signor Novellini, agente delle tasse in Montemurro, sono due, di arbitrio cioè nell'accertamento dei fabbricati e di concussione, per cui, a detta dei ricorrenti, penderebbe giudizio nello stesso Montemurro. Sull'ultimo addebito, mentre, secondo le informazioni possedute dall'amministrazione, l'agente in discorso si sarebbe sempre mantenuto onesto ed inte-

gerrimo, d'altra parte non risulta che alcuna procedura giudiziale contro di lui sia stata iniziata.

A fronte poi delle frequenti infedeltà commesse nelle denunce, fu l'agente costretto a rettificarle, comè aveva praticato per gli altri comuni, in modo più conforme al vero, ed i contribuenti ebbero tutto l'agio di ricorrere alla Commissione prima della formazione dei ruoli, e non lo fecero, probabilmente perchè non speravano ragione dalla stessa contro l'operato dell'agente, che fu regolare e conforme alla legge.

Nel ritornare all'E. V. la petizione in discorso, le porgo gli atti della distinta mia considerazione.

Il ministro, Q. SELLA.

Petizione n° 67.

(Giunta municipale di Bassicò.)

Roma, 10 febbraio 1873.

A S. E. il Presidente della Camera dei Deputati.

Nel ricorso della Giunta municipale di Bassicò (Messina) si accusa l'agente e la Commissione consorziale di aver assegnato redditi troppo elevati nell'accertamento dei fabbricati, e si vorrebbero scusare i contribuenti come ignoranti di buona fede, chiedendo infine il condono delle multe incorse.

Dalle risultanze dell'accertamento il sottoscritto ha dovuto riconoscere che l'operato dell'agente fu conforme alla legge, e deve quindi ritenere legalmente applicate le pene pecuniarie a quei contribuenti, che non potevano ignorare il vero reddito dei propri fabbricati, e meno ancora quello stabilito nel precedente accertamento.

Nel restituire la petizione in discorso, il sottoscritto prega l'E. V. di gradire gli atti del distinto suo ossequio.

Il ministro, Q. SELLA.

Petizioni n° 1 198, 257 e 273.

(Giunte municipali di Gimigliano e Dinami. - Sindaci del mandamento di Gasperina.)

Roma, 10 febbraio 1873.

A S. E. il Presidente della Camera dei Deputati.

Le due Giunte municipali ed i sindaci sopra distinti appartenenti alla provincia di Catanzaro, hanno ricorso contro gli agenti delle tasse per duplicazione di ruoli, per arbitrarie rettificazioni e per trascurata notificazione delle variazioni portate ai redditi dichiarati dai contribuenti.

L'intendenza di finanza di Catanzaro, avendo riconosciuti in qualche parte legittimi i reclami dei ricorrenti, furono date le opportune providenze che richiedeva il caso.

Sugli addebiti formulati dalla Giunta municipale di Gimigliano (dovuti in parte alle difficoltà che l'agente delle imposte ebbe ad incontrare nel compimento dei suoi doveri ed in parte anche alla mancanza di appoggio per parte dell'autorità comunale) debbo dichiarare che furono corretti immediatamente gli errori materiali di duplicazione dei ruoli.

Nella stessa guisa, riconoscendosi vere alcune delle irregolarità lamentate dalla Giunta municipale di Dinami, che furono del resto con prontezza riparate, fu severamente ammonito l'agente delle imposte di Soriano.

Venne data soddisfazione anche alle lagnanze dei

sindaci del mandamento di Gasperina per quella parte che furono riconosciute fondate, e venne punito l'agente di Chiaravalle per constatato inadempimento dell'articolo 29 del regolamento 28 agosto 1870, n° 5832, col quale si prescrive la notificazione agli interessati delle rettifiche introdotte dall'agente delle imposte.

Nel fare restituzione delle tre petizioni in discorso, mi pregio di porgere all'E. V. gli atti della mia distinta considerazione.

Il ministro, Q. SELLA.